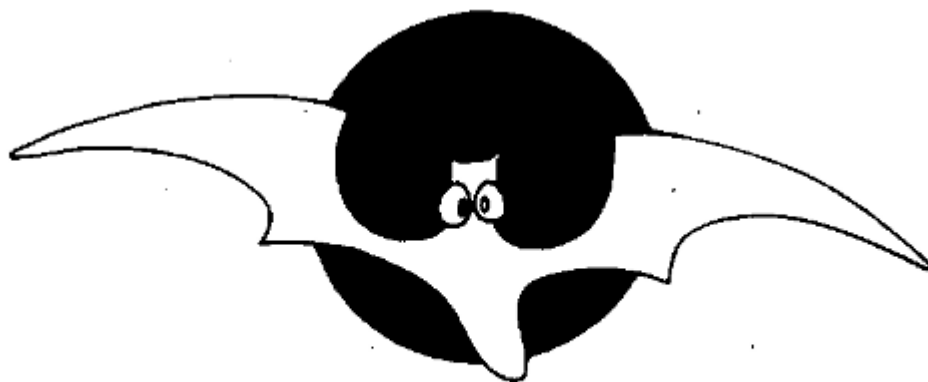


SPELEO CLUB ROMA



NOTIZIARIO 10

dicembre 1991

a cura di :

Gianni Mecchia, Maria Piro, Marco Mecchia, Massimiliano Re, Gianluca Sterbini

copertina di Luciano Cianetti

summaries di Giulio Cappa



SOMMARIO

pag.	1	Grotta animale
	1	Onirica
	2	Attività 1990-91
	6	XXXIV Corso (1991)
	7	Lo S.C.R. con Vidymatic a Phantaspeleo '91
	8	Ulugh Begh
		Grotta degli Urli
	9	- Ancora una volta non ce l'abbiamo fatta
	10	- Sosta e frontiera
	12	- Fiocco di latte
		Abisso Consolini
	13	- Nuove esplorazioni
	14	- Franco Consolini
	15	- Storia esplorativa
	17	- Diario delle esplorazioni del G.S.CAI Roma al Consolini
		Grotta di Monte Fato
	23	- Storia di veridiche intuizioni
		Il versante sud del Monte Gemma
	26	- Inquadramento geologico
	29	- Fontana le Mole, Dodarè e famiglia
		Complesso di Passo del Brigante
	42	- Una lunga storia
	44	- 5/5/91: si scende
	45	- Ancora !
	45	- Al fondo
	47	- Abisso Miguel Enriquez - Note descrittive
	48	- Descrizione di altre due cavità: 833 e 834 La/RM
	50	- Considerazioni sulla morfologia ed evoluzione delle cavità del complesso
	52	- Dati catastali
		Astraka (Grecia)
	53	- Provatina
	54	- Ulysses Pot
	57	- Tripa Ligeri
	59	Parco Nazionale del Cilento
		Alburni
	60	- Campo speleo '91
		Speleosub
	63	- Appunti per una rilettura classica della speleologia subacquea
	67	- Brevi note tecniche per i "non esperti"
	69	- Elenco delle esplorazioni speleosubacquee del 1991
		Grotte santuario nel Lazio
	71	- Parte III: I santuari francescani nel Reatino
		Cavità artificiali
	80	- Prospettive di esplorazione e sviluppo nel Lazio - Primi risultati
	91	- Cunicologia intorno al Lago di Martignano
	94	Notizie dalla regione
	100	Elenco soci

Summary: in "Grotta animale" (The beast-cave) and "Onirica" (Oneirics) the author, who is both a very effective caver and a philosopher, describes the cave at first as a huge beast whose breathing cycle lasts one full year, then as an oneiric product of the speleologist's mind in which it appears as "ludus" (game), not as "logos" (logic argument).

☐ GROTTA ANIMALE

di Gianluca Sterbini

Un grande animale dorme nella montagna. Il suo corpo è fatto di vuoto, il suo sangue è acqua, torrenti le sue vene, aria fredda il suo respiro.

Dorme con il capo ancorato alla roccia della cima, con i piedi nelle valli lontane. E' antico e saggio, saldamente abbracciato dagli strati di calcare nei quali lentamente si propaga.

Ascolta il suo respiro: dentro in estate, fuori in inverno: è questo il ritmo ciclopico del suo fiato umido e pulito. Noi lo chiamiamo grotta, antro, abisso; lui si cura poco dei nomi, meno ancora di voci, corde, luci che talvolta lo percorrono. E' lì da tanti anni, crescendo pazientemente i suoi tesori segreti, mostro inumano fatto di buio, stillicidio e mormorio di torrenti.

Quando strisci sul rovescio della sua pelle, esplorando sale, pozzi o meandri, percorrendo i suoi arti smisurati, trattalo con cautela, blandiscilo come puoi: perchè la sua mente minerale è distratta ed ha fatto del caso e della noncuranza il suo motto: perchè ha il respiro lento e possente ma il sonno leggero, ed il risveglio ha la logica stringente del sasso che cade, della piena improvvisa, della tua stanchezza.

A volte gli piace giocare, portarti a spasso per posti insensati, farti sorprese improvvise sorridendo con denti di calcite. Stà allo scherzo e non pensare mai di poterlo domare con qualche corda e una manciata di spit: sei un ospite; abbi riguardo: sei un insetto sulla mano nuda ed il suo respiro dura un anno intero.

☐ ONIRICA

di Gianluca Sterbini

La cavità nasce dai sogni, dagli incubi. Assieme alle acciaccature della punta precedente mi tormentano i punti interrogativi lasciati indietro: il pozzo da scendere, la finestra in alto, invitante, la strettoia o la condotta da allargare. Suadenti richiami contrastati dalla sensazione di rischiare, a volte, troppo.

In realtà è un gioco. "Ma se..." è la chiave, il motore la curiosità. E' una forza strana e potente, catastrofe per bambini ed animali inclini alle trappole, molla irrazionale, porta per mondi meravigliosi e segreti.

Tante grotte conosciute sono belle, profonde, lunghe, difficili: chi ha voglia di fare sport, turismo o esorcismi non ha che da scegliere. Io sono curioso e amo giocare.

Eccomi allora: con me altri impegnati nella stessa partita. Non sono scacchi, calcio o tennis: è solo il gioco dell'oca, il futuro in un tiro di dadi.

Vengono lanciati qualche tempo prima dell'effettivo ingresso in grotta. Rotolano nella mente, sbattono con rumori sinistri nel cranio dei partecipanti alla punta con scintille di incubi, speranze e sogni. Eccoli sulla tavola, ancora per poco in movimento. Sarà la grotta a stabilire quale casella illuminare: io, giocatore e pedina al tempo stesso, mi muoverò sul tracciato come un ragazzino che fiuta i pirati, avanzando o retrocedendo secondo fortuna, curioso. Seguo i dadi.

Non c'è razionalità in questo, è ludus, non logos: con occhi mutati e attenti esploro il mondo magico in cui mi sto muovendo, il mondo degli incantesimi e delle premonizioni, dei folletti, delle entità sussurranti nel buio e dei draghi addormentati.

Fuori, a casa, dissolvendosi assieme ai lividi ed alla stanchezza, l'incantesimo si fa evanescente ma la magia lascia tracce di fango, ricordi condivisi e qualche iridescenza nell'aria: non scompare mai del tutto. Ecco perché mi sembra che la grotta si sviluppi seguendo i sogni, condizionata da essi.

Fantasie. A volte mi immagino un enorme, intricato meccanismo fatto di tappi di sughero, stecche di gelati ed elastici, irto di antenne e lucine lampeggianti. Con gran clangore, sbuffi di vapore e cigolii prende i sogni da una parte e costruisce la grotta dall'altra, cristallizzando le passioni in un tubo d'aria ornato di roccia, fango ed acqua.

Perché no? Come teoria speleogenetica è un tantino azzardata ma come gioco è splendido: forse solo questa è la spiegazione di tanta fortuna, della corrispondenza puntuale tra l'immaginato ed il trovato.

D'altra parte ognuno coltiva i suoi sogni.

☐ ATTIVITA' 1990 -91

di Maria Fierli

1990-91 ACTIVITY *Summary : a review of the Group activities in the years 1990-91 with many new explorations in Latium, summer camps in Greece (Pindo mountains) and South Italy (Alburni Mountains), scientific studies in ancient artificial caves, idraulic works and hypogeic sanctuaries, the participation to two international camps in Uzbekistan (Samar-kand) organized by the Italian Speleological Society (S.S.I.), etc. ...*

Cosa abbiamo fatto in due anni?... A'detta di alcuni non molto, secondo il parere di altri ci siamo divertiti molto.

All'inizio del '90 eravamo impegnati alla Grotta di Fontana Le Mole e alla Foce con gli amici di Foligno, ed a cercare grotte nella zona di Maenza, quei giorni diedero la luce alla grotta di Peppe nominata "Lo Vedi Ecco", alla Grotta dei Folignati e ad altre cavità.

Intanto proseguivano le esplorazioni agli Urli, guidate solitamente da Marco e Simone con i loro discepoli, per trovare nuovi rami e risalite.

In generale ci sono state anche molte relazioni riguardanti acquedotti, cunicoli, grotte artificiali e gole.

Maria e Gianni hanno proseguito il loro preziosissimo lavoro di ricognizione, soprattutto in zona Campocatino, Guarcino e Trevi nel Lazio, nella speranza di trovare la benedetta uscita degli Urli; sono state organizzate ricognizioni anche nelle zone di Esperia e Gorga.

Cianetti e Zampighi nel '90 stranamente si sono dati agli acquedotti e cunicoli in zona Anguillara... forse c'era qualcos'altro di non troppo speleologico da esplorare.

Giulio Cappa e Alberta si sono interessati delle grotte santuario, delle cavità artificiali e dell'inquinamento in grotta.

Il resto delle relazioni fatte comprende molte grotte note sparse un po' per l'Italia, dalla Toscana di Chiara e Guido alla Sardegna di Cerquetti e i suoi prodi.

Verso la fine del 1990 è iniziato il filone delle uscite al Pertuso, una grotta già conosciuta a Trevi nel Lazio, dove però necessita il permesso dell'ENEL per poter entrare.

Nel '91 invece l'attività si è incrementata, soprattutto quella speleo-subacquea, grazie al ritorno di Claudio Giudici e Livio Russo (non socio). Il sifone della Rologa, per esempio, è stato passato da Claudio, e si è visto che la grotta continua con una galleria abbastanza comoda e con poco fango.

Inoltre è stata curata molto l'esplorazione dell'Enriquez, grotta sopra Pian della Faggeta, sul Semprevisa, e degli Urli. Per quanto riguarda la prima, è andata avanti, sempre con andamento franoso, e con molte strettoie che necessitano di martello e scalpello. Attualmente chiude a -238. Agli Urli invece, grazie alla donna-sifone Letizia, è stato passato il sifone finale e si è visto che la grotta prosegueora stiamo pensando come eliminarlo.

Sono comunque aumentate le relazioni riguardanti gole e acquedotti: evidentemente la "golomania" ha contaminato l'ambiente speleo.

Cianetti e Zampighi continuano imperturbati a frequentare le cavità artificiali intorno alla zona di Bracciano e Anguillara. MAH....

I corsi degli ultimi due anni sono stati diretti: da Maria Fierli quello del '90, il XXXIII corso (veramente splendido corso) e da A.C. di Roma quello del '91, il XXXIV corso.

Continua anche nel '91 la ricerca di grotte santuario e lo studio delle cavità artificiali da parte di G. Cappa ed A. Felici, nonché l'opera di ricognizione e revisione catastale organizzata da M. Piro e G. Mecchia.

I campi estivi: nel '90 siamo andati in Grecia, sui monti del Pindo, dove non è stata fatta la Provatina, ma tante altre cose tra cui le riprese della pancia di Sbardy. Inoltre molti soci hanno partecipato al campo estivo a Pozzo della Neve, organizzato da ASR e G.S. del Matese; in questa occasione è stata completata l'esplorazione del ramo "Addio all'Impero". Bibò e Simone sono andati in Marguareis a esplorare con i piemontesi nella Grotta delle Mastrelle.

Nel '91 siamo andati negli Alburni, ma non sto qui a trattenermi e se volete saperne di più potete leggere il mio articolo in questo notiziario. Inoltre Marina, Bibò e Anna hanno partecipato al campo del CSR sugli Ernici, riesplorando il Pozzo di Valle dell'Agnello e la zona circostante.

Tra i campi estivi all'estero c'è stata la 2^a spedizione a Samarcanda, organizzata da Tullio Bernabei e Tono De Vivo; alla prima aveva partecipato solo Marco, a questa Marco, Giovanni e Simone, che insieme ad altri speleologi di tutta Italia, tra i quali molti romani, hanno esplorato le montagne dell'Uzbekistan al confine con l'Afghanistan. Non posso commentare totalmente quello che è successo lì, ma posso certamente dire che il povero Giovanni, che ormai tutti conoscono come fervente comunista, sempre pronto al grido di "la casa si prende, l'affitto non si paga ...", sognava da anni di andare in Russia ed i russi hanno pensato bene di fargli fresco fresco un bel colpo di stato con conseguente caduta del comunismo. Mi dispiace Giovanni, ti è andata male, però ho visto che ti sei consolato bene collezionando e regalando spille di Lenin....

E' stata anche curata molto l'immagine dello SCR; RAI 3 infatti ha avuto l'onore di realizzare un servizio con noi, speakers del gruppo Alberta Felici & Giulio Cappa che spiegavano i problemi di inquinamento in ambiente ipogeo. Le riprese sono state effettuate a Carpineto Romano .

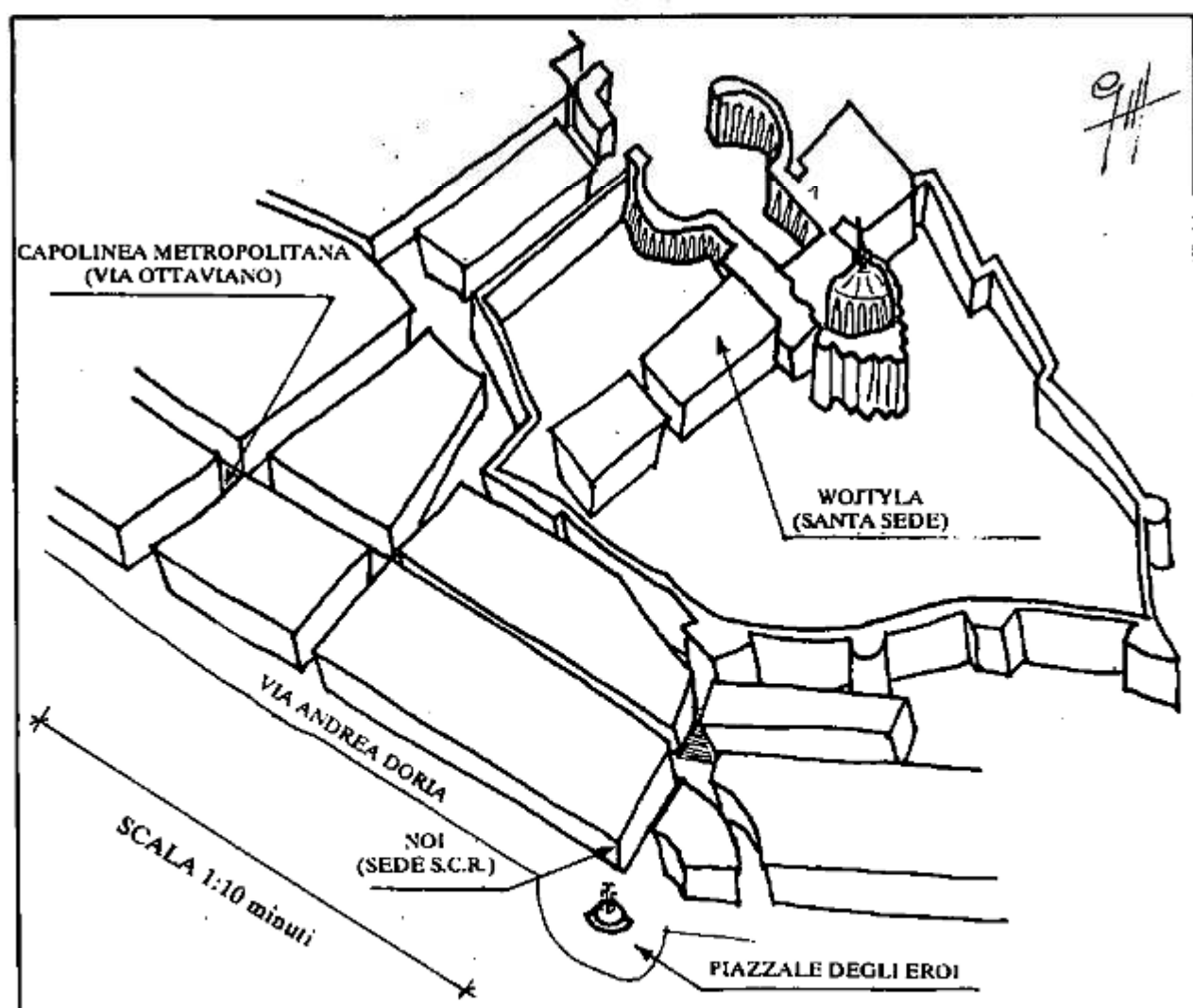
Per quanto riguarda i raduni, nel '90 abbiamo partecipato in massa al penultimo Phantaspeleo a Costacciaro, mentre nel '91, all'ultimo, c'è stata una scarsa affluenza poiché non tutti avevano gradito le feste danzanti del Costacciaro '90. In compenso c'è stato un ottimo raduno per il centenario del Corchia che, come al solito ha vista tanta acqua nelle nostre povere ossa, riscaldate poi dall'alcool e da una folle danza tenutasi la sera sotto il tendone con la musica di Maurizio Monteleone.

Statistiche sull'attività dal libro delle relazioni (Statistics on activities according to reports)	n° relazioni (n. of reports)	
	1990	1991
Esplorazioni (Explorations)	13	34
Ricognizioni (Reconnaissances)	18	23
Corso (Course exercises)	20	19
Ripetizioni, soccorso e palestre (Repetitions, rescue exercises and training)	38	45
Forre (Gorges)	3	4
Cavità artificiali (Artificial caves)	23	19
Partecipazione a corsi SSI (Participations to SSI courses)	2	2
Congressi, manifestazioni, riunioni (Congresses and meetings)	8	7
Campi (Summer camps)	3	3

Cerquetti ha curato ulteriormente l'immagine dello SCR mettendo una cosa strana di nome Vidymatic all'ultimo Costacciaro ... ; per ulteriori informazioni leggete il suo articolo.

Infine un elogio particolare a chi, per esempio P. Orsini, fa delle relazioni superdettagliate con note d'armo incluse. Ovviamente le persone menzionate sono state le artefici delle relazioni grazie alle quali possiamo ora fare un punto della situazione totale dell'anno. Purtroppo non tutti hanno l'abitudine di fare relazioni, quindi è probabile che alcune uscite non siano neanche state nominate.

Invito quindi quei pochi lettori, che sicuramente saranno gli stessi che scrivono le relazioni, a tenerci informati dei loro spostamenti, per evitarci poi un giorno di fare... la stessa cosa.



Lo SCR si riunisce tutti i martedì e i venerdì dalle ore 20.30 alle 22.00 nella sua sede di via Andrea Doria 79, scala F.

□ XXXIV CORSO (1991)

di Andrea Cerquetti

XXXIV Course (1991) Summary: a report on this course, with many improvements and the participation of 23 apprentices, the highest number in the recent years.

Ce l'ho messa tutta fin dall'inizio: quando circa un anno fa, dopo essermi candidato per la direzione del corso, iniziarono a rincorrersi tra le mie meningi un vertiginoso ed intricatissimo numero di idee per l'organizzazione di quello che sarebbe stato il XXXIV Corso: "il mio corso".

Con la smania del P.R., divulgatore dell'immagine del nostro gruppo, promotore di iniziative volte alla diffusione dell'attività speleologica, ecc. ecc., desideravo portare il più possibile numero di "persone normali" a conoscenza di questo annuale appuntamento. Infatti, dopo la pubblicazione di alcuni annunci su diversi giornali, la realizzazione di una scenografica locandina (la prima a colori del gruppo), la consueta passata di voce tra amici e conoscenti dei soci, nonché la divulgazione del messaggio a mezzo televisivo attraverso un'emittente privata, ed altrettanti ansimanti preparativi, le cose sono andate come meglio speravo: il risultato della chiassosa e divertente propaganda è stato di 23 partecipanti (al massimo delle nostre possibilità); ma il fatto che assume maggior rilievo, è dato dalla presenza di ben 11 ragazze, cosa sempre assai grata in un gruppo speleo! Per quanto riguarda il programma, anche qui ho voluto apportare delle novità.

Nella serata inaugurale, dopo la consueta presentazione del corso, è stata inserita una proiezione di diapositive, appositamente predisposte con tanto di effetto dissolvenza e colonna sonora, come introduzione all'attività speleologica del gruppo. A conclusione di ciò, era stato precedentemente imbandito - ed in parte anche consumato dai soliti ignoti - un piccolo rinfresco di benvenuto, pensando di rendere la cosa gradita a tutti quanti. Il tutto, ideato, realizzato e condotto dal "direttore del corso"; nella sede di via A. Doria si registrava il tutto esaurito, e alla fine della serata lo ero anch'io....

Sempre in campo innovativo, alcune lezioni teoriche sono state supportate con l'ausilio di televisione e videoregistratore, rendendole in tal modo un po' più movimentate del solito; ciò oltre ad essere piaciuto molto agli allievi, penso possa essere un valido spunto per i prossimi corsi a venire; così come il preventivato utilizzo di un P.C. e di una lavagna luminosa che purtroppo non sono riuscito a procurare (non si può avere tutto).

Per quanto riguarda le uscite (cinque in tutto), c'è da segnalare la tragi-comica avventura accaduta ad un allievo, il quale alla fine della prima uscita, di ambientamento in una grotta orizzontale e rifocillamento in ristorante locale ha rischiato di essere "dimenticato" in loco. Ma non è finita qui: alla terza uscita, una squadra non giungeva a tarda sera al luogo convenuto dell'appuntamento gastronomico. Date le avverse condizioni meteorologiche di quella domenica (pioggia, nebbia e vento forte), i nove componenti della squadra hanno rischiato di trascorrere l'intera nottata all'addiaccio sulla montagna.

Il corso si è concluso con la traversata in massa degli splendidi rami superiori della grotta Grande del Vento, con la collaborazione degli amici del Gruppo Speleologico di Jesi: a questo proposito vorrei esprimere i miei ringraziamenti a Paolo Bellagamba e Claudio Santi (GSJ) per la paziente assistenza prestataci, ed al sig. Martinelli del Consorzio Frasassi per averci gentilmente consentito l'ingresso.

Infine, alcuni allievi hanno presentato domanda di adesione al gruppo, a loro vanno i miei migliori auguri di buon principio dell'attività speleologica: "benvenuti nel nostro meraviglioso mondo sotterraneo".

Lascio ora la parola al prossimo direttore e....

In bocca al lupo!

☐ LO S.C.R. CON VIDYMATIC A PHANTASPELEO '91

di Andrea Cerquetti

S.C.R. WITH VIDYMATIC AT PHANTASPEO '91 *Summary: S.C.R. has presented at the last edition of Phantaspeleo in Costacciaro a video-computer which informs by request the visitors about a set of speleological topics and allows the cavers to test their own speleological profile.*

Finalmente !!! Dopo un periodo di inattività nei confronti degli annuali appuntamenti di Phantaspeleo (salvo il breve ma significativo intervento del ns. instancabile veterano Giulio Cappa, che con la presentazione delle Grotte Santuario nell'edizione '90 è riuscito a mantenerci tra i protagonisti) dovuto forse alle fatiche sostenute nelle varie esplorazioni, in occasione della manifestazione di Phanta '91, siamo tornati alla ribalta con una trovata del tutto innovativa, magari poco speleologica, ma di sicuro interesse per le centinaia di partecipanti.

Si tratta di "Vidymatic", cioè un sistema di video-speleo-informazioni, gentilmente messo a disposizione dalla Soc. Aquili di Roma, ed opportunamente elaborato allo scopo di fornire nozioni su tutto quanto fa speleologia. La macchina, costituita da un box di contenimento, un visore ed una tastiera incorporata, ha una grandissima capacità di memorizzare dati e immagini, permettendo a chiunque di poter ricevere o ricercare delle informazioni di qualsiasi natura e genere.

Il lavoro di impostazione, reso possibile grazie alla cortese collaborazione della ditta fornitrice, è stato svolto dallo scrivente e dal ns. caro amato presidente Giovanni Mecchia e consorte, nei mesi estivi, proprio mentre la maggior parte di voi era in vacanza a divertirsi Anche Chiara Raimondo, tra uno scavo e l'altro, si è resa partecipe, presentando un vero e proprio inedito test sull'identità dello speleologo, e la qual cosa sembra aver riscontrato una grande audience.

Ad ogni modo anche se, come inizialmente detto, "la cosa" non sia stata esageratamente speleo, a confronto degli altri lavori che vengono normalmente presentati; è riuscita bene, ha avuto un gran successo ed è piaciuta: questo è ciò che importa.

Di consensi e pareri favorevoli ce ne sono stati abbastanza, tanti quanto basta per sentirsi orgogliosi e soddisfatti, io stesso in prima persona, dell'opera presentata dal ns. gruppo.

Un particolare ringraziamento al signor Alvaro Aquili per la sua gentile disponibilità, ed al signor Fabrizio Pavarani per l'impegno svolto con grande professionalità e soprattutto per averci sopportato nel corso della realizzazione del lavoro !

Arrivederci a Phantaspeleo '92.... (?)

ULUGH BEGH

di Giovanni Polletti

Summary: a brief poetry describing the feeling and the peculiar mood of a caver involved in the exploration of the main icy cave discovered during the last Samarkand summer camp.

Frugavo dentro
i tuoi meandri freddi,
spiando nelle ombre
le mie sensazioni,
pensando la vita umana
come lucida follia:
provo coinvolgimento e
tenerezza per te
maestro di stelle.
Ed è qua sopra questi pozzi,
aggirandomi tra i ghiacci dei tuoi meandri,
accadde il paradosso che mi sopravvive,
tutto di me fu coinvolto
risi e risi,
nella ricerca che sopravvive alle cose,
di cose sopravvissute
al mondo, al tempo,
agli affanni del tempo,
alle nevrosi del mondo,
ai giochi delle stelle,
ai desideri di un sapore di una stessa natura
trapassati da un'età della pietra a un'altra età della pietra.
Ci rincontreremo.

GROTTA DEGLI URLI

THE CAVE OF THE SHOUTS *Introduction: three short reports illustrate the progress made in 1990-91 in the exploration of this cave that was recently discovered by S.C.R. and now is going to be the most important one in the whole region.*

Summaries:

ONCE AGAIN WE DIDN'T SUCCEED *in pushing the cave on describes the many attempts which allowed to find new lateral branches but not to push on the main prosecution.*

PAUSE AND FRONTIER *is the meditation of a caver during a pause before engaging the long way to the exit, when the new discoveries are turning into memories and the camp makes him feel to be already at home.*

MILKFLAKE *So far the cave was ending at -567 m on an unexplored sump. This was forced in October 1991: it was found only 26 m long and very shallow (-1 to -2 m) but narrow and with several restrictions; the visibility was very poor: the floor is unusually covered by a layer of moon-milk which turns into a cloud of "milk flakes" when a diver passes over it. On the other side of the sump the cave continues with a meander, just as before it.*

☐ ANCORA UNA VOLTA NON CE L'ABBIAMO FATTA

di Simone Re

Negli ultimi due anni alla Grotta degli Urli sono state fatte diverse risalite nella "Via Andrea Doria" e nella galleria fossile a -410. La risalita maggiore è senz'altro il "Diritto di sciopero".

Questa risalita inizia con un P.35 alla cui sommità vi è un piccolo meandro che conduce ad un bivio, risalendo verso sinistra con un breve tratto di meandro si arriva ad un posto chiamato "Roger Rabbit", dove alla base inizia un meandro di modeste dimensioni che chiude in una fessura impenetrabile.

Traversando a destra ci si immette in uno stretto meandro con aria che dopo un centinaio di metri circa si trasforma in galleria. Questa zona chiamata "Disneyland" è complessa, percorrendo il meandro s'incontra una risalita di 5 m e una di 8 m denominata "Acquaman" dopo di che si giunge ad una galleria che intercetta diversi fusi ascendenti.

Arrivati alla "Sala Limone" vi sono due possibilità; continuare a risalire o decidere di scendere. Se si scende si arriva dopo un P.15 all'"Argonauta", uno stupendo pozzo di 20 m circa, che continua con un meandro fino ad arrivare al "Mauna Loa".

Nella via ascendente si prosegue con un salto di 10 m circa ed uno scivolo di 15 m che danno su una grossa galleria la quale si stringe fino a diventare un meandro, a questo punto dopo circa 30 m la grotta è ancora generosa e ci regala il mitico pozzo del "Nautilus". Questo pozzo è semicircolare e ha un diametro di 10 m circa e scompare nel nulla per almeno 30-40 m.

Questa parte della grotta è caratterizzata da una forte corrente d'aria e scorrimento di acqua. L'acqua che cade giù dal Nautilus forma un torrente di notevoli dimensioni che si getta in un'angusto pertugio.

Alle esplorazioni hanno partecipato: Andrea Felici, Stefano Feri, Marco Mecchia, Marina Nuzzi, Peppe Paris, Anna Pedicone Cioffi, Dalma Pereszlenyi (BEAC Budapest), Simone Re, Stefano Soro, Paolo Turrini, Leo Zannotti (ASR).

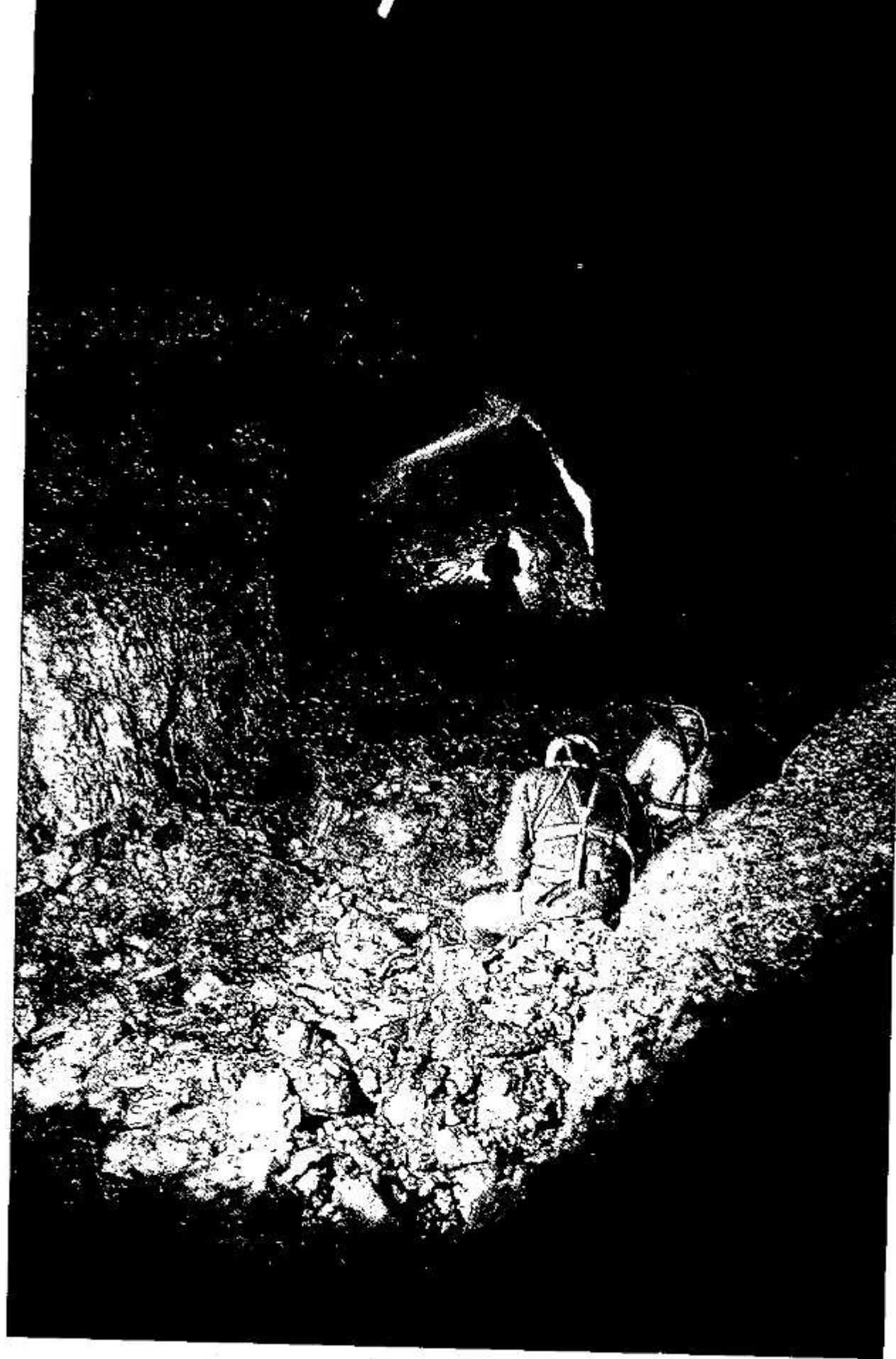
□ SOSTA E FRONTIERA

di Gianluca Sterbini

Delle tante porte aperte durante l'esplorazione, l'ultima per il momento è chiusa: ci fermiamo per una sosta prima del lungo cammino verso l'uscita. Sigaretta, thè, brodo caldo creano l'impressione di un luogo accogliente. La sosta è precaria ma trasforma la grotta in casa: a volte è solo bivacco di un momento, altre campo interno di più giorni ma sempre facce stanche e assonnate che tessono chiacchiere smozzicate di grotta e metafisica, popolando il buio circostante, ripetendo il gioco affascinante di dare nomi alle cose.

E' una lunga, tranquilla parentesi tra i passaggi chiave ancora da percorrere ed i richiami eccitati durante la punta. L'esplorazione è già memoria, diverrà storia da raccontare cento volte con lo sguardo lontano. Poi, fruscio di teli termici ripiegati, ferraglia e corde ripartite negli zaini, attrezzi messi a punto, schiocchi di carburante riaccese. Ripartiamo alla spicciolata, scaglionati, ritrovandoci agli appuntamenti ormai rituali del Kilauea, del Brindisi, del Trentennale. C'è aria di casa ripetendo i gesti misurati per le difficoltà ormai note, cosicchè ancora lontani dall'uscita superiamo la frontiera mentale che fa dire a ciascuno " ormai sono fuori ".

Strana la mente: l'abitudine trasforma la frontiera delle passate esplorazioni, porta vive meraviglie sconosciute, segnata da tracce inquietanti e misteriose, nel cortile di casa, addomesticato, familiare. Così siamo quasi costretti a correre sempre più avanti, inseguendo l'evanescente, potentissima emozione dell'esplorazione, spingendo contro le vecchie frontiere per trovarne subito di nuove, perchè sono in noi ed è la nostra presenza a crearle. Muoviamo vaghi passi sotterranei nella speranza di penetrare quel mondo segreto, ma varcata la soglia scompare in un attimo, lasciando immaginare echi di canzoni, cenere tiepida e piccole orme.



Grotta degli Urli: Galleria "via Andrea Doria" (foto Andrea Felici)

FIOCCO DI LATTE

di Letizia Argenti (Circolo Speleologico Romano)

Mi sono presa la libertà di dargli un nome: l'ho chiamato "Fiocco di latte". Il sifone dell'attuale fondo degli Urli (-567 m) è lungo circa 26 m, stretto e basso, poco profondo (circa 1 m per tutta la sua lunghezza, quasi 2 m in uscita); ha l'aspetto di uno sgrottamento con frequenti cambi di direzione, almeno due camerette d'aria alte 1,5/2 m, 4/5 strettoie, tempo di percorrenza 10 min. circa. L'acqua scorre, ma la corrente è minima; la torbidità è elevata ed in più, sul fondo, c'è uno strato di latte di monte che, se smosso, si solleva in fiocconi che vagano nell'acqua bianca, diminuendo ancor di più la visibilità.

Fiocco di latte, appunto.

Il 26/27 ottobre '91, un gruppo di 16 speleologi provenienti dallo SCR e dal CSR, mi ha accompagnata all'imbocco del sifone, portando la pesante attrezzatura subacquea; quattro sacchi contenenti un bombolino super da 7 lt carico a 260 atm, 5 torce, 7 kg di piombo, la muta, il casco...

Siamo scesi divisi in tre gruppi per evitare inutili attese ai pozzi o alle strettoie; l'organizzazione era perfetta, l'umore alto, l'entusiasmo alle stelle. Abbiamo iniziato a brindare ancora prima di entrare, ma i brindisi finali sono stati i migliori: alle prossime, alla continuazione, alla speleosub (grazie).

Il merito è stato tutto degli interessi comuni e di una buona intesa tra i partecipanti; i volenterosi del primo gruppo che hanno trasportato il materiale in discesa, devono aver faticato molto, ma per me la discesa è stata rapida e indolore, senza zaino e guidata da Simone, alla sua 37^a discesa agli Urli.

Arrivati giù, il materiale sparpagliato sul fondo della sala piano piano prendeva forma, si assemblava: non mancava nulla, eravamo pronti (anche io?); un frettoloso saluto (torno al massimo tra un'ora), gli altri tutti lì in attesa e io via, da sola.

Dopo il sifone la grotta continua con un bel meandro simile a quello precedente all'ultima cascata; anche la direzione si mantiene costante. Non ci sono passaggi laterali né dopo né dentro al sifone (nelle camere d'aria), ma non sono riuscita a fare caso alla direzione della corrente d'aria o alla sua intensità; è poco che vado in grotta, mi sento ancora più a mio agio in acqua.

Quando sono tornata indietro dopo solo 27 min., tutti mi stavano aspettando con le luci spente per vedere l'alone chiaro delle mie torce avanzare nel primo tratto del sifone. Scattano i flash delle macchine fotografiche, tutti mi abbracciano e fanno domande; vogliono sapere anche loro. "Sì, la grotta continua, ma il sifone è un casino"; è lungo, con un notevole arrivo d'acqua e gli eventuali pezzi di roccia da abbattere sono tutti molto grandi. Circa 4 m dopo il sifone, la grotta si abbassa di livello; si potrebbero far passare dei grossi tubi e mandare l'acqua oltre, ma i tubi vanno portati e la Grotta degli Urli non è proprio una passeggiata...

Per ora l'ho vista solo io, la grotta "dopo"; mi sento un pò in colpa, loro hanno fatto tutto questo sperando di poter passare prima o poi. Mi sento egoista: il "mio" sifone, il "mio" tratto di grotta.

Riparte il gruppo che porta il materiale in salita, riparto anche io, tra gli ultimi; adesso anche io ho un piccolo zaino, mi fa sentire meno colpevole.

Il tramonto in cima a Campo Catino è un'altra emozione, poi, dopo la cena e il vino di Guarcino, come sempre, il rischio maggiore è guidare la macchina fino a casa, stanchi, ubriachi e felici.

ABISSO CONSOLINI

CONSOLINI ABYSS *Introduction: this very deep cave was discovered in 1960 and dedicated to the memory of Franco Consolini, a very active roman caver who died in 1959. The recent new discoveries have substantially extended the cave and deepened it from -230 to -600 m.*

Summaries

NEW EXPLORATIONS *revealed a few shafts followed by a 1 km long meandering rift, steeply descending, with a lot of hard restrictions; the cave presently ends with a lake, probably a sump.*

FRANCO CONSOLINI *the cave locally named "Ouso Cerasolo" was dedicated to Franco Consolini after his death, caused by a parachute which failed to open. Franco Consolini was a caver in the fifties only for few years, formerly in the Circolo Speleologico Romano, then in the club he established in 1957, Gruppo Grotte Roma. We remember him because of the beautiful surveys of a few caves he drew with the care of those who really love the activity they are performing.*

HISTORY OF THE EXPLORATIONS *reports the full list of their dates and the names of the explorers, since 1960 up to the last one (1982) before the new discoveries.*

JOURNAL OF G.S.CAI ROMA EXPLORATIONS IN CONSOLINI *is a detailed report of daily fatigues, success and troubles: everything started in 1986 when a narrow fissure, that had stopped the progression of two generations of cavers, was got over. Then two shafts were descended in few minutes but the long meander that follows required 15 leads to reach the terminal lake.*

(G.S.CAI Roma is the speleo-group of the roman section of the Italian Alpine Club)

☐ NUOVE ESPLORAZIONI

di Simone Re

L'Ouso Cerasolo o Abisso Consolini negli ultimi tempi ha riacquisito un notevole interesse esplorativo grazie alla prosecuzione trovata dal G.S.CAI Roma.

L'abisso era conosciuto fino alla profondità di -230 m, con verticali tra le più profonde del Lazio.

La prosecuzione si trova alla base del bellissimo pozzo da 130 m, e consiste in una serie di strettoie che portano ad un pozzo di 60 m, alla cui base inizia una serie di due pozzi da 30 m, che conducono alla profondità di -350 m circa. Per proseguire verso il fondo si pendola su un terrazzo dal fondo del secondo pozzo di 30 m e si risale su di una corda per 10 m circa. Arrivati sopra questo salto si entra in un meandro, che costituisce la parte più faticosa ed impegnativa della grotta, perchè è sempre di piccole dimensioni e lungo un chilometro all'incirca.

Percorrendo il meandro si incontrano numerosi arrivi d'acqua, alcuni di portate rilevanti che fanno presupporre la presenza di rami secondari. Il meandro è quasi sempre stretto, si allarga solo alla base dei salti, questi non superano i 15-20 m di altezza. Alla fine si intercetta una grossa galleria con un impressionante scorrimento d'acqua. La galleria sembra un grosso collettore che prosegue a monte e a valle, la parte a valle dopo alcuni salti porta ad una sala molto grossa dove vi è un lago di notevoli dimensioni che sembra essere purtroppo un sifone. Nella parte a monte la galleria si percorre per circa 70 m dopo di che si arriva sotto un salto stimato 10-15 m, inoltre sono stati trovati dei piani superiori che vanno visti bene.

Attualmente l'esplorazione è ferma, ma spero che riprenda al più presto in collaborazione tra i gruppi romani. L'esplorazione è stata portata avanti dal G.S.CAI Roma con la partecipazione di persone esterne.

☐ FRANCO CONSOLINI

di Maurizio Monteleone (Circolo Speleologico Romano)

Tra i modi di legare il proprio nome ad una delle tante storie degli uomini, quello di avere una grotta dedicata alla memoria non è il più ambito e nessuno speleologo se lo augurerebbe.

E' l'amara storia di Franco Consolini, morto da paracadutista e immortalato come speleologo nel catasto nazionale delle grotte d'Italia, affiancato ad una sigla: La 310 "Abisso Consolini".

Oggi l'Abisso Consolini o "Ouso Cerasolo", come dice il toponimo locale, è alla ribalta della speleologia laziale come grotta più profonda dei monti Lepini e una delle più profonde del Lazio, perciò anche il nome di Franco Consolini ritorna più frequentemente alla memoria dei vecchi speleologi o appare per la prima volta nelle menti di quelli giovani. Ma cosa dire di lui, dell'uomo, dello speleologo? Poco. Chi lo conosceva diceva che era spericolato, che non era un grande esploratore, ma che invece era un entusiasta, uno che viveva di emozioni, di amicizia, di amore.

Nel 1954 si iscrive al CSR, dove pratica l'arte della speleologia per circa tre anni, poi le dimissioni nel 1957 per colpa di dissapori, ma in realtà la sete di amicizia e il confronto con la vita lo sospingono verso il mondo della cupola di seta, il paracadute.

Eppure la vecchia passione è ancora forte in lui, tanto che riesce a trasportare i suoi nuovi amici paracadutisti anche nel mondo incantato della speleologia: fonda così il Gruppo Grotte Roma. Poi però un giorno il suo paracadute non si apre e termina tragicamente il sogno. Di lui rimangono le relazioni di alcune uscite ed i rilievi di note cavità laziali, insuperabili nella perfezione e accuratezza del disegno.

Ma ebbe soprattutto molti amici sinceri ed essi, quando poco dopo la sua scomparsa scoprirono il più notevole abisso dei Monti Lepini, vollero subito intitolarlo alla sua memoria.

STORIA ESPLORATIVA

di Gianni Mecchia

1960 una domenica come tante

Alcuni ragazzi del Gruppo Grotte Roma arrivano a Carpineto Romano, un piccolo centro sui Monti Lepini, a sud di Roma. Il Gruppo Grotte Roma è stato fondato da soli due anni ed ha già perso il suo animatore, Franco Consolini. Era stato lui che, dopo essere uscito dal Circolo Speleologico Romano, per dissensi personali, aveva reclutato tutti gli altri nel loro altro hobby comune: il paracadutismo. Franco Consolini era scomparso il 4 aprile 1959 proprio in un tragico incidente paracadutistico.

Il Gruppo Grotte Roma è formato da una decina di elementi che, già da un pò di tempo, stanno battendo la conca di Pian delle Faggeta alla ricerca di nuove esplorazioni.

Anche oggi sono qui per questo.

Carichi di materiale partono a piedi da Carpineto e raggiungono Pian della Faggeta. Durante la battuta incontrano un pastore, uno dei soliti, uno di quelli che ti racconta di grotte immense e di pozzi infiniti dove un sasso gettato dentro non arriva mai al fondo. Gli speleologi sono ingenui e creduloni, ci cascano sempre. Anche stavolta, nonostante la meta non sia proprio dietro l'angolo, si caricano tutto il materiale e cercano di raggiungere il pozzo fantastico: l'Ouso Cerasolo. La segnalazione è abbastanza precisa, non c'è molto da sbagliarsi.

Ed infatti, arrivati nella zona indicata, trovano subito il grande imbuto. Quando il sasso arriva giù è festa. Uno di loro si cala per 10 forse 20 metri, tutto il materiale portato, con il solo risultato di affacciarsi nell'abisso.

Un'altra domenica del 1960

Sono tornati. Questa volta hanno portato una cinquantina di metri di scale Azario, in legno, la massima lunghezza che considerano sicura per un tratto unico con quel tipo di scale.

Scende Carlo Bellecci, ma anche stavolta le scale sono insufficienti e l'esploratore resta a mezz'aria a rimirare le lontane pareti e l'ancor più lontano fondo del pozzo.

Sempre 1960

Questa volta l'esplorazione è stata studiata nei minimi dettagli: dalla sede di via dei Coronari escono un centinaio di metri di scale Azario, quasi tutto il materiale a disposizione del gruppo; per dividere le scale in due tratte da 50 m, parallelamente alla prima tratta faranno scendere un cavo d'acciaio al quale sarà attaccata la seconda tratta.

Così, assicurati dagli altri, scendono alla base del pozzo Carlo Bellecci e Sebastiano Conte, e, 91 metri più in basso, si accorgono che la grotta prosegue oltre un finestrone a pochi metri d'altezza. Troppo per le forze del gruppo.

7-8 gennaio 1961

Il Gruppo Grotte Roma ha deciso di chiedere aiuto ad un altro giovane gruppo della capitale: lo Speleo Club Roma. Durante i preparativi l'affiatamento dei due gruppi diventa sempre più forte, finchè arrivano a decidere di riunire le forze. L'unione sarà celebrata oggi con la discesa in comune del primo pozzo. E' stato deciso di mantenere Speleo Club Roma come nome.

La neve ostacola il movimento degli speleologi, che con 5 ore di marcia notturna raggiungono l'imbocco e bivaccano fino all'alba. Quindi Giorgio Pasquini, Antonello

Angelucci e Lucio Valerio, raggiunta la base del primo pozzo, depongono una lapide in memoria di Franco Consolini e commemorativa dell'unione tra i due gruppi; controllano quindi la prosecuzione: due pozzi, il più profondo dei quali viene valutato 60 m. Si decide di dedicare l'abisso all'amico Franco Consolini.

1-4 aprile 1961

Viene raggiunto nuovamente l'ingresso, questa volta con l'ausilio di muli. Viene quindi approntato un campo alla base del primo pozzo e steso il cavo telefonico. Scendono Gianni Stampacchia, Massimo Monaci, Alberta Felici e Lucio Valerio. Si arma il secondo pozzo con 90 m di scale. Scende Massimo Monaci, in contatto telefonico, e raggiunge a circa -80 m una larga e comoda cengia, che prenderà il suo nome. Al di sotto della cengia la cavità continua a scendere amplissima per almeno 40 m. Vengono trovati alla base del P.91 altri due pozzi paralleli ai due già visti.

L'euforia è alle stelle.

23-25 Aprile 1961

Il tempo è sempre inclemente, stavolta piove. Per fortuna c'è un automezzo militare e ci sono i muli. Dopo una notte bagnata e la mattinata passata ad asciugarsi, scendono Stampacchia, Pasquini, Pietro Guj, Ugo Intini e Franco Cavanna. Le scale vengono sganciate dal primo pozzo, calate alla base e riutilizzate sul secondo pozzo. Stampacchia e Guj raggiungono così la Cengia Monaci. Si ripete il rituale con le scale; poi a turno Stampacchia e Guj toccano il fondo del pozzo 70 m più in basso, fermandosi sopra un piccolo salto.

21-31 Agosto 1961

Viene organizzato un campo estivo in forze, a cui partecipano anche Biardi e Turco della Società Adriatica di Scienze Naturali (Trieste), e Fernandez e Ugarte di Bilbao. Il 24 agosto viene raggiunto il fondo (-258 corretto successivamente in -238 m) da Gianni Stampacchia e Raffaello Trigila con Giorgio Pasquini e Biardi in sicura alla Cengia Monaci. Il fondo è costituito da un salone di crollo; due strettoie, una sopra l'altra, vengono considerate impraticabili.

Il 25 viene eseguito il rilievo del fondo da Gianni Befani e Francesco Nolasco. Un groviglio tra corda di sicura e scale costringe Befani, Felici e Fernandez ad accamparsi alla cengia Monaci.

Il 27 viene sceso e rilevato da Bellecci e Turco uno dei pozzi paralleli, il "Pozzo dell'Occhialone", che si rivela di 25 m.

Il 28 vengono scesi e rilevati il "Pozzo delle Cengie" (da Trigila) e il "Pozzo dei Triestini" (da Turco, Biardi, Trigila e Ugarte). Il primo dopo 30 m confluisce nel secondo che a sua volta confluisce nel pozzo principale. Si trovano anche altre due prosecuzioni: un pozzo da 12 m (Turco) e un ramo a prevalente sviluppo orizzontale intervallato da piccoli salti per un dislivello complessivo di 30 m, il tutto molto complicato.

19 marzo 1969

Prima ripetizione a noi nota (Speleo Club Roma: Giorgio Pasquini, Renato Testa, Fabio Carosone, Maurizio Sagnotti, Alberta Felici, Luigi Ripari, Antonello Antonelli, Anna Maria Latini, Claudio Giudici, Edoardo Kurschinski, Pierluigi Bianchetti e Franco Chiarantini).

1978

Prima discesa con tecnica su sola corda (GS CAI Roma).

1982

Dopo una serie di discese di ripetizione, una delle due strettoie terminali viene in parte superata da Simone Gozzano (SCR), che percorre un cunicolo per qualche metro.

☐ DIARIO DELLE ESPLORAZIONI DEL G.S.CAI ROMA AL CONSOLINI

di Andrea Giura Longo & Mauro Pappalardo (G.S.CAI Roma)

12 ottobre 1986

Tutto inizia un giorno qualunque in cui alcuni di noi decidono di scendere una verticale di tutto rispetto e la parola "Consolini" stuzzica la loro fantasia.

Scesi al fondo, durante l'attesa sotto il P.130, Lorenzo decide che è giunto il momento di svelare ogni mistero su ciò che si nasconde in quei "meandri inaccessibili all'uomo" che chiudono la grotta. Scavando fra i detriti trova un passaggio molto stretto che sembra proseguire, ma il grido libera mette fine alla sua esplorazione.

Fuori, parlandone con gli altri, si decide di tornare per cancellare ogni dubbio.

23 novembre 1986

Siamo di nuovo sul posto, ma l'abisso sembra respingerci. C'è infatti un forte temporale e una specie di tromba d'aria (non rara da quelle parti) riusciamo a malapena a scendere il primo pozzo.

Rimandiamo tutto a giorni migliori.

5 marzo 1989

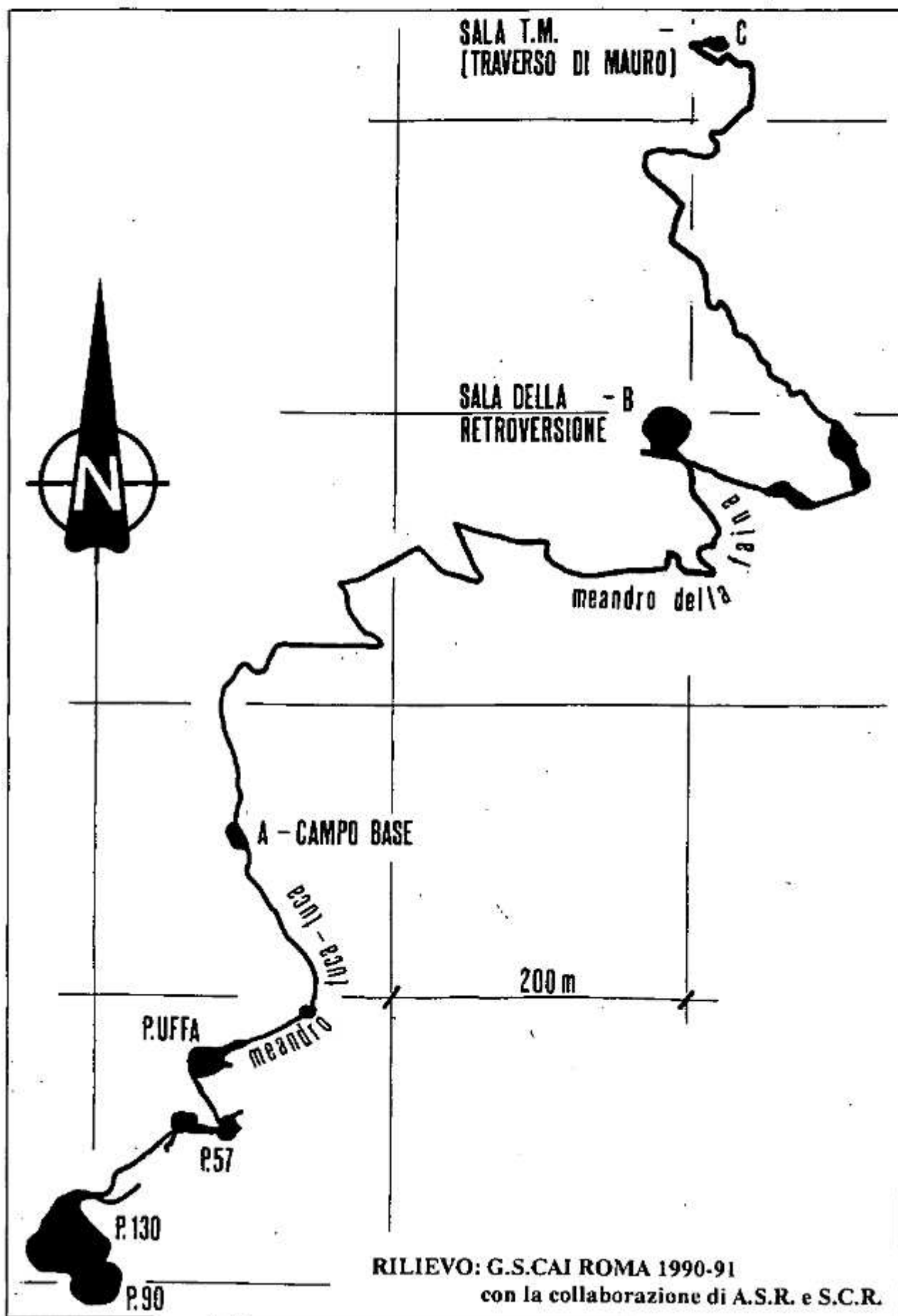
E' il giorno decisivo in cui viene trovata la chiave per accedere alle parti della grotta rimaste fino ad allora inesplorate.

Il passaggio trovato da Lorenzo più di un anno prima supera il diaframma che chiude il vecchio fondo. Passata la prima strettoia (chiamata "la Buca da lettere") si prosegue per una decina di metri in un meandro molto stretto, poi ancora una strettoia che impegna ognuno dei "malcapitati" speleologi per circa tre quarti d'ora (qualcuno al ritorno l'ha passata in mutande ... e per non fare nomi viene generalmente chiamata "Strettoia Pineschi").

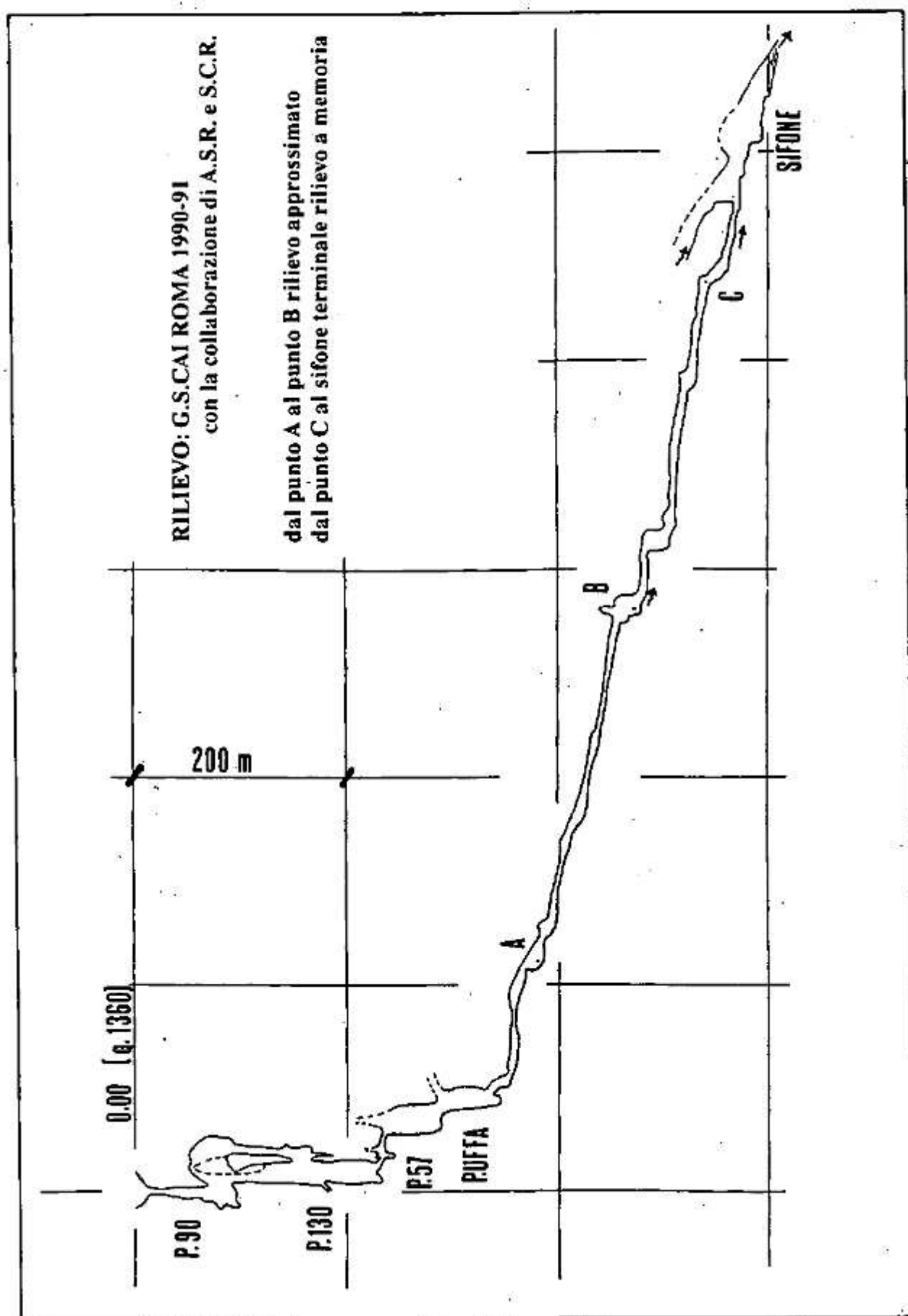
Si arriva quindi su un pozzo cieco di una decina di metri dal quale si accede sulla destra ad un fuso parallelo sul fondo del quale vengono trovate delle pile gettate dall'alto da qualche speleologo in cerca di improbabili prosecuzioni.

Da qui inizia un meandrino che, dopo una ventina di metri, si sfonda su un bel pozzo da 60 sul quale ci fermiamo.

E' chiaramente l'entusiasmo generale.



Abisso Consolini (pianta)



Abisso Consolini (sezione)

11- 12 marzo 1989

Siamo di nuovo alle prese con la fatidica Strettoia Pineschi, questa volta carichi di materiale. Armiamo il pozzo da 60, poi subito dopo un P.30 ci fermiamo, ma la grotta continua con un altro salto da 30 (oltre le nostre più rosee aspettative).

18 marzo 1989

Siamo puntualmente sul posto. Scendiamo il pozzo da 30 che però chiude. Dopo qualche attimo di sconcerto decidiamo di dare un'occhiata ad una balconata a 10 metri da terra: è la strada giusta.

Un meandrino fossile molto stretto ci costringe ad una progressione lenta e faticosa (strisciando e strusciando continuamente con le spalle e con i fianchi) e per la quale verrà battezzato "Meandro Tuca-Tuca".

15 aprile 1989

Ritorniamo, ma purtroppo c'è da segnalare la prima battuta di arresto causata da una bottiglia di Porto comprata alla Conad di Carpineto. Entrano solo due temerari per raccogliere della documentazione fotografica, ma dopo un paio d'ore decidono di riunirsi al gruppo all'insegna di "consolati col Consolini".

28 aprile 1989

I soliti temerari tornano (senza Porto) per fare foto (esposte poi a Phantaspeleo).

17-18 giugno 1989

Siamo di nuovo giù in esplorazione. Il Meandro Tuca-Tuca termina in una piccola saletta poi il meandro riprende, con un paio di saltini e una piccola risalita, stretto e franoso.

Superiamo ancora un paio di salette poi il meandro si stringe ancora, una decina di metri più in basso sembra allargarsi di nuovo ma ci fermiamo qui.

Anzi, decidiamo di disarmare. Perché? Perché siamo masochisti; infatti tra poco lo riарmeremo.

24-25 giugno 1989

Il disarmo impegna anche questa domenica.

21 gennaio 1990

Che vi dicevo? Riarmiamo i primi pozzi portando giù zaini stracarichi di materiali, aiutati da un cospicuo numero di volontari del G.S.(leggi Gruppo Sherpa) CAI Roma.

18 febbraio 1990

Ricominciano le esplorazioni del meandro.

Superato il punto stretto dove ci eravamo fermati l'ultima volta, armiamo un traverso e un pozzo di 7-8 metri che ci permette di arrivare nella parte bassa del meandro, più larga. Continuiamo per un'altra cinquantina di metri.

Ci fermiamo su un saltino.

25 febbraio 1990

Continua l'esplorazione. Sceso un P.3 il meandro sembra inarrestabile anche se continua ad essere stretto e franoso.

A circa 400 m di profondità in un tratto con ridottissimo scorrimento d'acqua viene rinvenuto (miracolo, miracolo !!) uno scheletro di animale (identificato poi come una faina)...

L'uscita è forse vicina?

Poco più avanti dopo un lungo strisciare giungiamo in una sala con un discreto arrivo d'acqua sulla sinistra; è il primo dall'inizio del meandro che fino a lì è quasi completamente secco.

Più avanti scendiamo un P.9 poi ancora meandro. Ci fermiamo su un pozzo che dà in una sala nella quale si sente un cospicuo rumore d'acqua.

1 marzo 1990

Scendiamo il P.12 che dà nella sala: qui la grotta cambia leggermente morfologia. La direzione del meandro si inverte (da qui il nome di "Sala della retroversione") e l'azione dell'acqua si fa più evidente.

Continuiamo nel meandro che ora è pieno di fango liquido alto fino a sopra il ginocchio. Dopo una ventina di metri ci fermiamo su un P.5, uscendo decidiamo di rilevare nella speranza di riuscire ad individuare un eventuale secondo ingresso.

Dopo metà meandro e 70 battute sul groppone decidiamo di uscire.

24-25 marzo 1990

Sono con noi gli amici Marco Topani e Leo Zannotti (che aveva già partecipato al lavoro di disostruzione della prima strettoia).

L'esplorazione continua assai varia: meandro, strettoia, saltino, meandro, strettoia, saltino, fino al pozzo "Nano ghiacciato" e lago annesso dove ci fermiamo a brindare. La ciurma dà chiari segni di stanchezza non mostrando alcun interesse al grido di "continua, continua!! Portate le corde".

3 febbraio 1991

Continuiamo il rilievo della grotta, sempre lento e faticoso.

16 marzo 1991

Andiamo con Simone e Maurizio dello SCR a doppiare le corde sui 4 pozzi iniziali.

30 aprile-1 maggio 1991

Con l'aiuto di Simone dello SCR e di Dario di Torino, approntiamo un campo interno nell'unico punto comodo del meandro, sotto il traverso. Da lì viene poi portata al fondo una cospicua quantità di materiale per le successive esplorazioni.

25-26 maggio 1991

Con Leo, Simone e Stefano dello SCR organizziamo una punta.

Superato il lago "Nano ghiacciato", il meandro continua per un centinaio di metri poi attraverso un cunicolo molto stretto si arriva in una galleria.

Qui la morfologia cambia completamente, gli ambienti sono più spaziosi. Sembra di essere in una grotta diversa. La galleria prosegue in alto fino alla base di un pozzo con arrivo d'acqua, in basso fino ad un lago che sembra sifonare.

13 settembre 1992

Con alcuni speleologi di Ancona scendiamo di nuovo al fondo. Il lago finale sifona effettivamente, mentre nella galleria non sembrano esserci altre prosecuzioni.

L'unica via sembra essere quella di tentare alcune risalite.

Hanno partecipato alle esplorazioni:

G.S.CAI Roma: Luisa Battiato, Angelo Campitelli, Claudio Cristofari, Sonia Galassi, Andrea Gatti, Giovanni Giuffrida, Andrea Giura Longo, Lorenzo Grassi, Fabio Mingola, Mauro Pappalardo, Giorgio Pineschi, Paolo Pineschi, Umberto Randoli.

Altri gruppi: Maurizio Barbati, Stefano Feri, Dario Geuna, Simone Re, Marco Topani, Leo Zannotti.

INSERZIONE PUBBLICITARIA

DISOSTRUZIONI s.r.m.l. - Richiedete il nostro catalogo !



GROTTA DI MONTE FATO

MOUNT FATO CAVE *Summary: the eventful discovery of a new cave due to a wrong survey of the cave close to it was followed by a second lead when the team, with the exact survey in hands, didn't succeed in finding the passage that was considered the obvious link between the two caves.*

☐ STORIA DI VERIDICHE INTUIZIONI

di Gianluca Sterbini

E poi dicono che a tavolino non si fa speleologia!

Lorenzo Grassi, fondatore di un gruppetto di scatenati battezzatosi "Niphargus", prese il rilievo della Grotta di Monte Fato e riportandolo in superficie andò a cercare un altro ingresso, là dove noi già da 3 anni battevamo a tappeto la montagna.

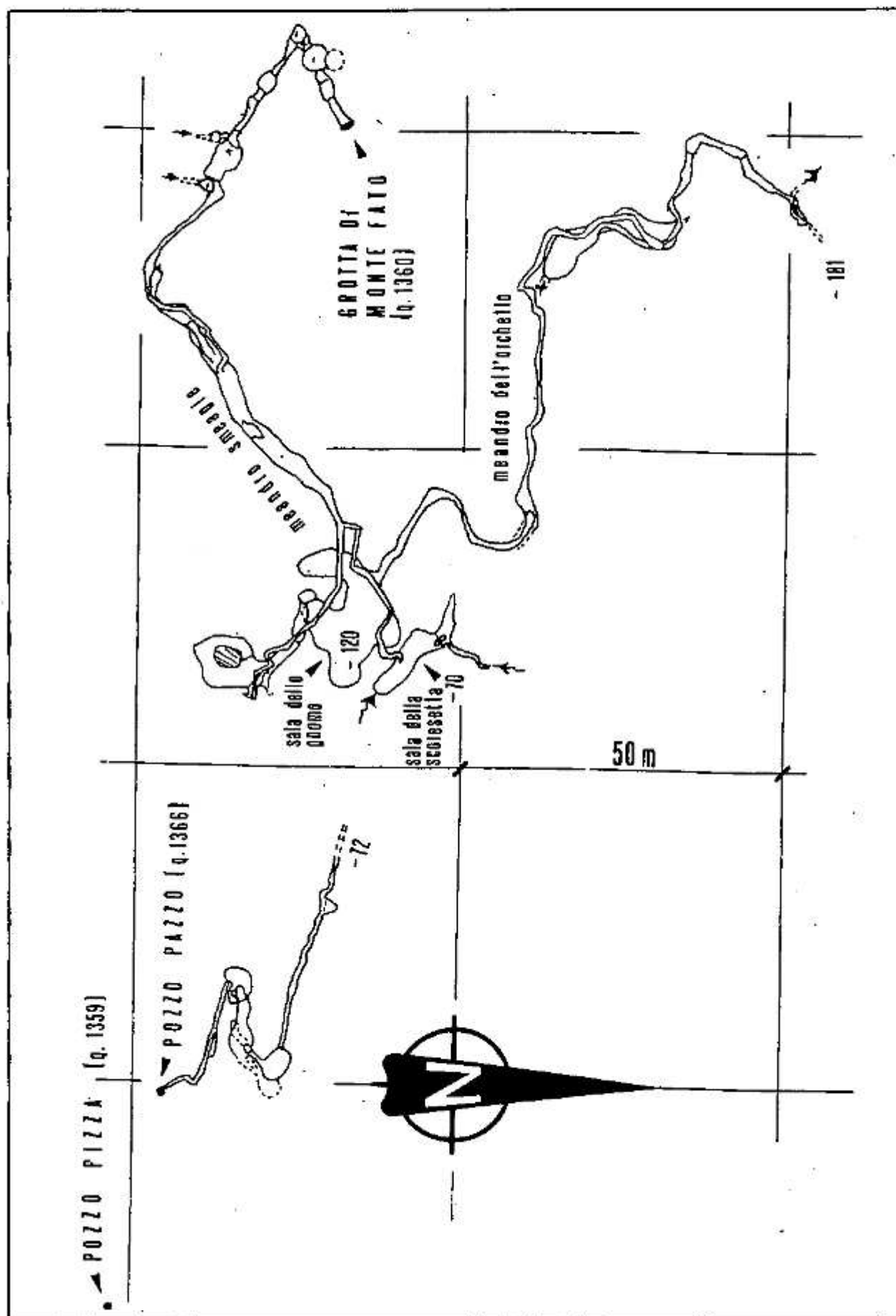
E trovarono, esattamente dove pensava, un piccolo buchetto, anzi due: scava scava, scesero un pozzetto troppo stretto, che Pizza, profondo 10 m, poi, raspa raspa all'altro aprirono un pozzo di una quindicina di metri, quindi meandro, un bel pozzo da 40, una sala con un'altro pozzo, risalite....

Una volta tanto gli studi corrispondono alla realtà: peccato che il rilievo pubblicato sul Notiziario 6 dallo CRdS-SCR fosse sbagliato, con il nord spostato di 50 gradi a ovest rispetto al reale....

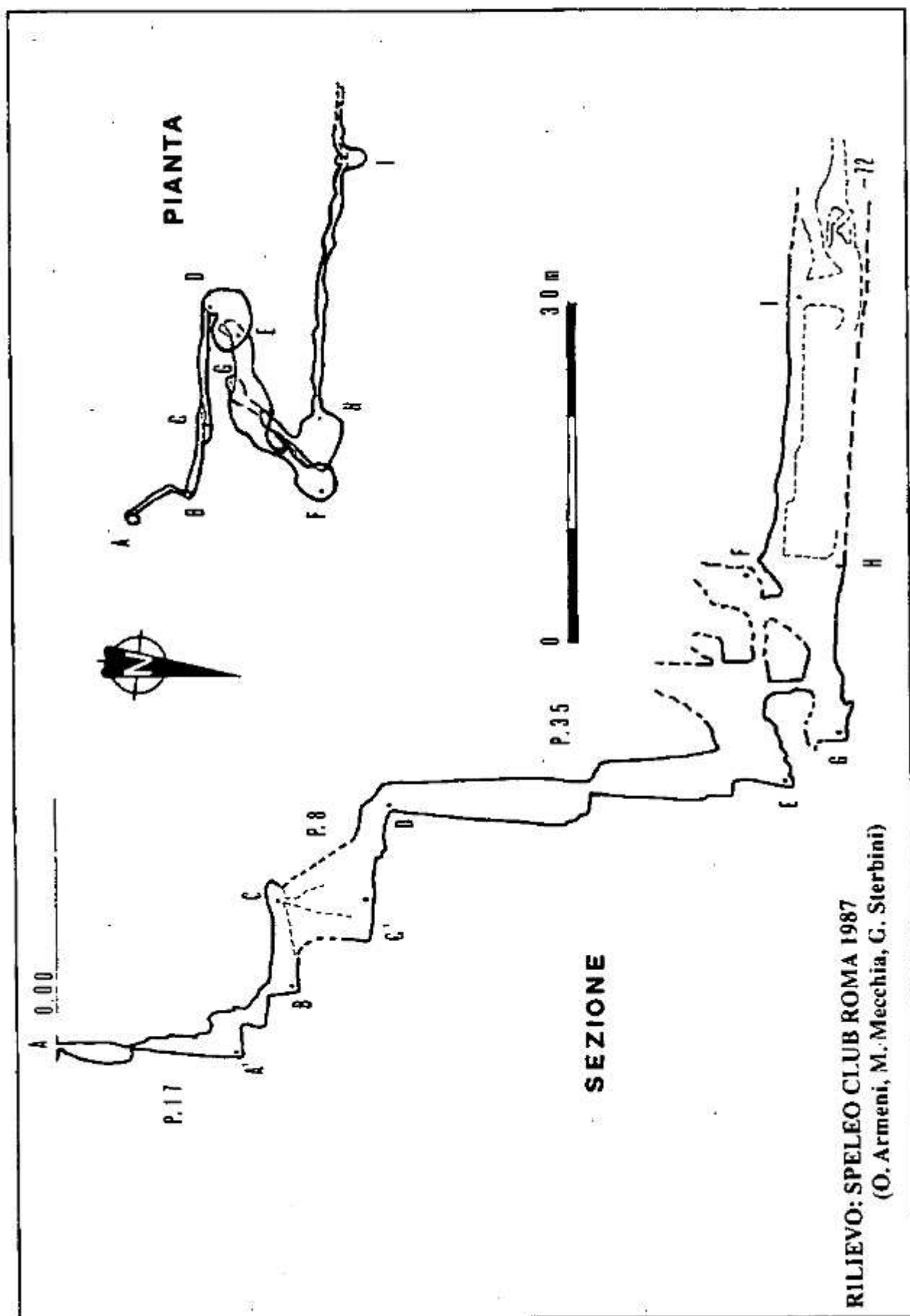
Ma quello era tempo di miracoli a Supino, il paese vicino, dove i candidi villici scorgevano talvolta la Madonna affacciarsi alla finestrella di una vecchia casa.

I miracoli, si sa, non si ripetono due volte: quando andammo con i ragazzi del Niphargus a cercare la congiunzione tra Pozzo Pazzo e la Grotta di Monte Fato, ipotizzata in base al rilievo corretto nella zona tra la Sala della Scoresetta e il Pozzo dello Gnomo, trovammo sì una diaclasi nella direzione giusta (nella quale entrammo dopo una risalita da panico, fatta su una corda lanciata fiduciosamente su uno spuntone) ma purtroppo le pareti tendevano inesorabilmente a chiudersi. Ciccia e pernacchia.

Così la piccola squadra che dall'altra parte, al Fato, cercava di sentire i rumori della disostruzione, passò inutilmente qualche ora a sgolarsi in risposta a stillicidi e gorgoglioni intestinali: non ebbe risposta ma prese freddo, ma tanto freddo, ma così freddo....



Grotta di Monte Fato, Pozzo Pazzo e Pozzo Pizza (piante)



Pozzo Pazzo

IL VERSANTE SUD DEL MONTE GEMMA

THE SOUTH SIDE OF MOUNT GEMMA Summaries:

THE GEOLOGICAL FRAME OF THE MOUNTAIN *The South side of Mount Gemma converges in the Monteacuto Valley, one of the deepest trenches in the chain of Lepini Mountains. The caves develop in the white limestones of upper Cretaceous-Paleocene, i.e. the top part of the carbonatic local series. The valley is cut by several extensive faults; the upper, mainly vertical, caves follow N-S and NW-SE faults; below them the water emerges from the cave "Fontana Le Mole". The lower part of the valley is covered by ancient cemented debris; at various heights several fossil risings indicate a progressive important lowering of the water table.*

FONTANA LE MOLE, DODARÈ AND HIS FAMILY *The explorations started in the sixties with the discovery of the caves Fontana Le Mole, Dodarè Pot and other pots. The explorations were resumed in 1978 with the descent of other vertical caves of the upper part of the mountain; then the speleo-divers of Foligno Group pushed Fontana Le Mole from few hundred meters to over 1300 m, diving through several long sumps and ascending a few shafts: with the purpose of finding some upper entrance to that cave, many small holes have been dug by S.C.R. cavers from outside but the connection still waits to be found. A full list of the presently 21 known caves, with position, dimension and short description, is enclosed.*

☐ INQUADRAMENTO GEOLOGICO

di Maria Piro

La valle del Fosso di Monteacuto, la più occidentale delle due valli adiacenti con lo stesso nome, taglia con andamento circa N-S il versante meridionale dei Lepini confluen-
do alla fine, nei pressi di Maenza, in quella del fiume Amaseno. E' una valle profonda-
mente incisa, con versanti piuttosto ripidi e alla sua testata, in un grande anfiteatro
naturale originato da una serie di faglie distensive, si apre una grossa risorgenza attiva (e
captata) con la portata variabile da 4 a 8 litri/sec: la grotta di Fontana Le Mole, che ha il
suo ingresso proprio lungo l'incisione del fosso.

A monte della grotta, lungo i ripidi versanti della valle, è stata ritrovata una serie di
grotticelle: la maggior parte sono risorgenze fossili, con andamento suborizzontale, che
si aprono a quote sempre più alte lungo il canalone che incide il versante. La più
interessante è la Grotta dei Folignati, ormai abbandonata dall'acqua che ha trovato una
nuova via in profondità. Inoltre vi sono numerosi pozzi e pozzetti che sembrano impostati
sulle faglie principali con direzioni N-S e NO-SE, fra i quali si ricorda il gruppo del Pozzo
Dodarè. Per ulteriori dettagli sulle grotte citate vedere l'articolo successivo.

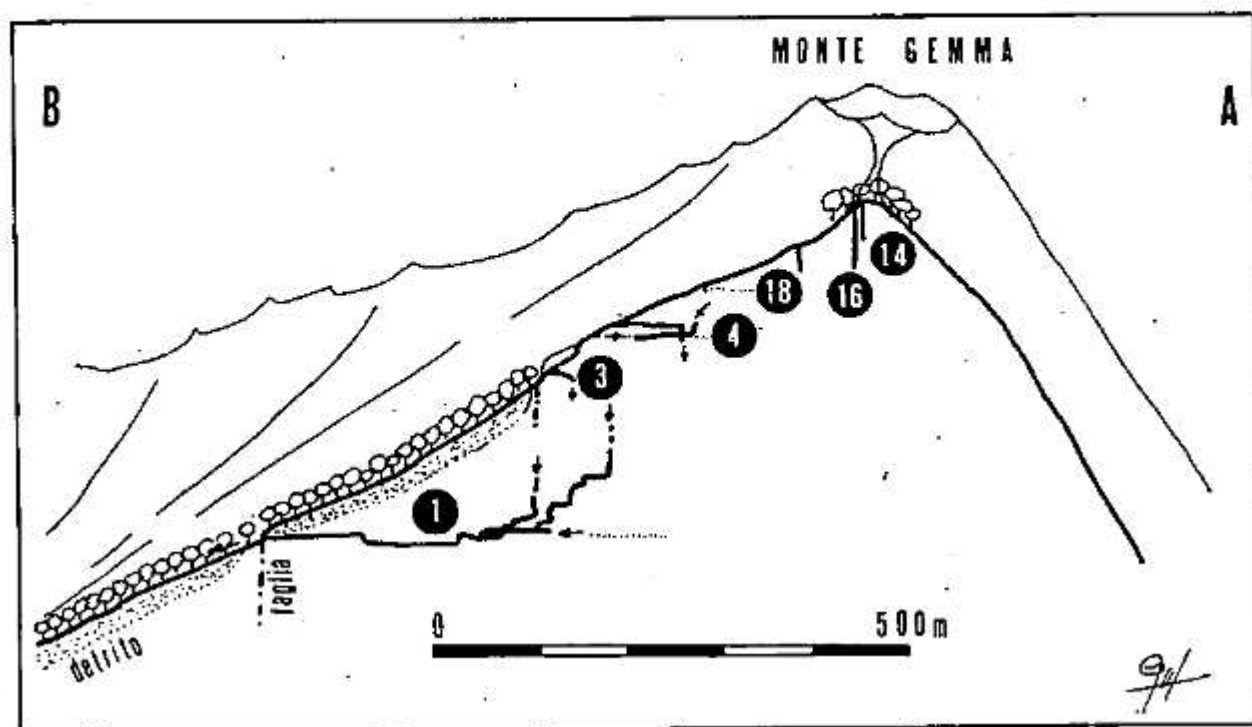
La valle di Monteacuto è uno dei più importanti e profondi solchi che rompono la compattezza strutturale della catena dei Lepini, e trova la sua continuazione ideale a Nord nella valle di Supino, impostata probabilmente sullo stesso disturbo tettonico, che origina anche le ripide pareti del M. Gemma. L'erosione e la tettonica hanno portato allo scoperto i condotti carsici.

Tutte le grotte si sviluppano nei calcari bianchi e avana del Cretacico superiore - Paleocene, che costituiscono il termine finale della serie carbonatica dei Lepini; si tratta di calcari di piattaforma intercalati da strati dolomitici. Al disotto della grotta di Fontana Le Mole l'incisione valliva è colmata da un imponente conoide di detrito calcareo sciolto, mentre lungo la parte bassa dei versanti si trovano conoidi antichi cementati che ricoprono gli strati calcarei e sono troncati a loro volta dall'erosione recente. Questo spessore di sedimenti clastici è indice di processi erosivi intensi e persistenti nel tempo, favoriti dal sollevamento del massiccio.

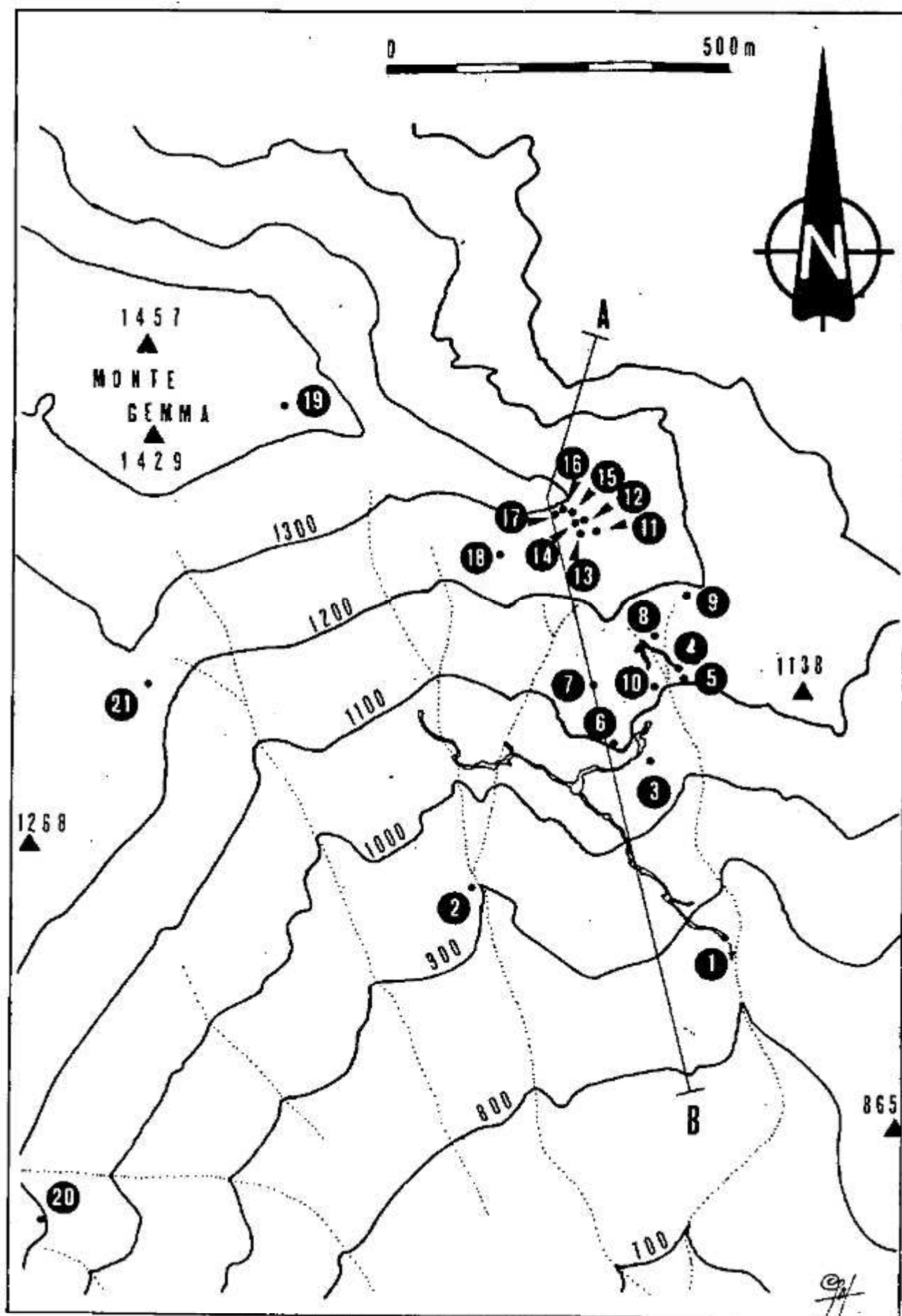
Si suppone, soprattutto dopo le ultime esplorazioni subacquee (v. Bollati & Bartolini, 1991), che la grotta di Fontana Le Mole sia il collettore della zona sovrastante compresa fra il Monte Gemma - Monte Salerio e la dorsale Malaina - Semprevina, e che vi affluiscano attraverso condotti in forte pendenza le acque raccolte dalla conca carsica di Pian della Croce. Attualmente la grotta intercetta il livello di base principale di questo settore dei Lepini. Questa ipotesi può essere avvalorata dalla presenza di altre grandi sorgenti posizionate in quota sullo stesso versante dei Lepini: Acqua del Carpino, più a Nord, e Risorgenza della Rologa a Sud.

E' interessante notare che anche nei canali paralleli al Fosso di Monteacuto si sono ritrovate risorgenze fossili disposte a varie quote e tutte lungo l'alveo dei fossi, come la Risorgenza Pizzacchio e la Risorgenza di Mastro Francesco; o la grotta del Rabdomante; si determina quindi una situazione analoga a quella del Fosso di Monteacuto.

Il profilo e la planimetria delle pagine seguenti forniscono un quadro schematico della situazione descritta.



Profilo schematico del Monte Gemma



Carta del Versante Sud del Monte Gemma

☐ FONTANA LE MOLE, DODARE' E FAMIGLIA

di Gianni Mecchia & Maria Piro

Il Monte Gemma è una delle montagne più conosciute, speleologicamente parlando, del Lazio. Infatti più o meno tutti i gruppi romani e frosinati hanno organizzato campagne esplorative nella sua area.

Il versante sud, forse il meno conosciuto, fu scoperto speleologicamente dallo S.C.R. nel 1960 con l'esplorazione della Grotta di Fontana le Mole, del Pozzo Dodarè e dei pozzi nelle immediate vicinanze di quest'ultimo. I pozzi vennero dedicati dai primi esploratori (Massimo Monaci e Gianni Stampacchia) a Giorgio Pasquini, fondatore e animatore dello S.C.R. di allora, Dodarè infatti è un suo soprannome, a sua moglie Nietta e ai figli Pipo-Papo, Cecio e Ippolito; completano il quadretto il cane Baccio e il gatto Micio Macio. Lo S.C.R., ligio alle regole del catasto S.S.I. ed anche per evitare noie con il C.S.R., tenutario del catasto e all'epoca feroce nemico dello S.C.R. e di Pasquini, passò al catasto le schede con i nomi di Pozzo I, II, III, IV, V, VI e VII di Monte Gemma, lasciando il nome al solo Pozzo Dodarè, non spiegandone la provenienza.

Diverse esplorazioni furono fatte negli anni '60 nel tentativo, inutile, di approfondire i pozzi; anche a Fontana le Mole vi furono dei tentativi di passare il sifone da parte di S.C.R. e A.S.R.

Verso la fine degli anni '60, anche il C.S.R. si affaccia nel versante, ai margini di due lavori esplorativi uno sul comune di Supino, l'altro sulla zona adiacente del Monte Caccume.

Poi un decennio di oblio.

Intorno al 1978, il G.S.CAI Roma e l'A.S.R. lavorano sul versante nord i primi, a Pian della Croce (un grande campo chiuso sul versante nordovest) i secondi. Nei primi anni '80 il Circolo Speleologico Esperiano esplora alla base del versante Nord e allestisce una mostra di rilievi e fotografie nel comune di Supino. Lo S.C.R. lavora anch'esso a Pian della Croce negli anni 84-86 e torna ad esplorare il Dodarè e gli altri.

Bisogna quindi aspettare l'exploit degli speleosub di Foligno a Fontana le Mole per parlare di esplorazioni nel versante sud.

Su loro invito siamo andati ad esplorare un promettente buchetto (la Grotta dei Folignati) e nel cercarla abbiamo iniziato a trovare altri buchi, a scavarli e a esplorarli senza mai finirli. Non ci piacciono, sono stretti, bassi, fetidi, pieni di acquetta nella quale tocca strisciare dentro. Stiamo cercando di capire la montagna, sondandola piano piano, senza dare stoccate, nella speranza che sia lei ad aprirci la porta di servizio, visto che da quella principale entrano solo le rane, i rospi e i nostri amici di Foligno.

● ELENCO DELLE CAVITA'

1) GROTTA DI FONTANA LE MOLE (o Risorgenza di Maenza) (410 La/LT)

comune: Maenza - tavoletta IGM: 159 IV SE Roccagorga

coordinate: 0°44'37" E 41°34'59" N - quota: 840 m slm

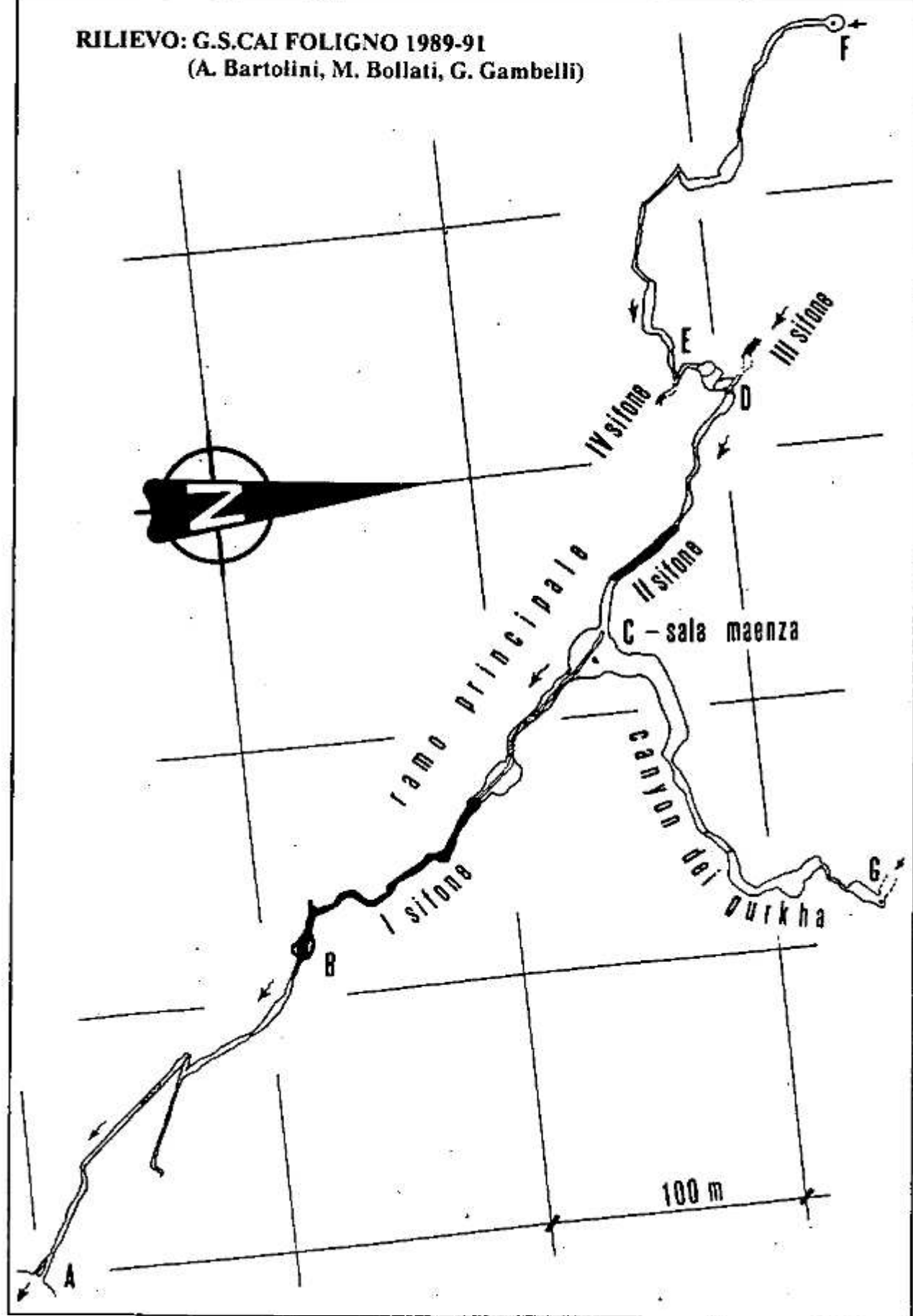
sviluppo planimetrico: 1300 m - dislivello: + 150 m

esplorazioni: SCR '60 - GS CAI Foligno 1989-90 - rilievo GS CAI Foligno 1989-91

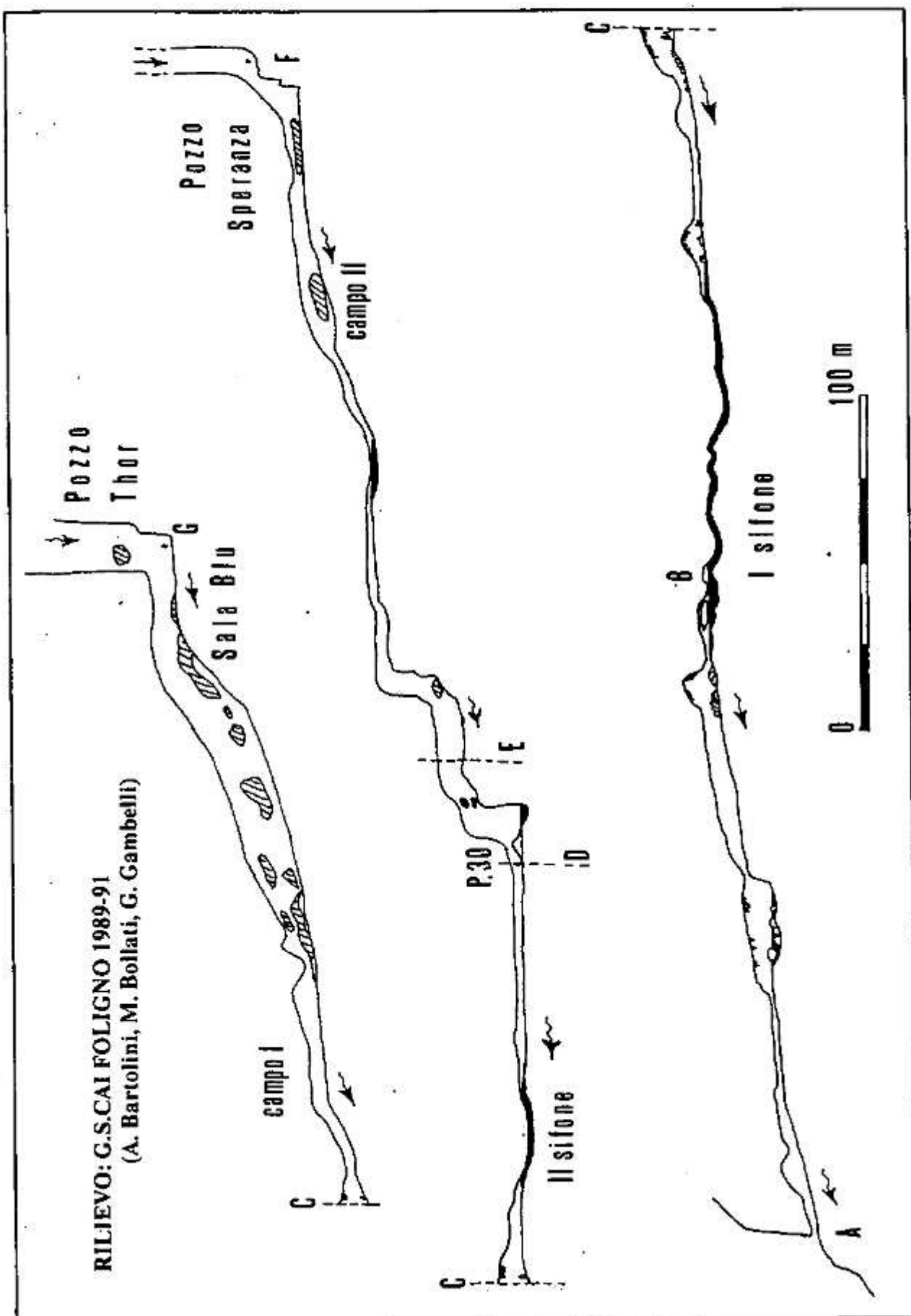
note: cavità captata, per entrare bisogna chiedere il permesso al Comune di Maenza.

La grotta è un grosso collettore sotterraneo che presumibilmente drena le acque raccolte dagli altipiani sovrastanti: l'altipiano sommitale del Gemma-Salerio, Pian della Croce

RILIEVO: G.S.CAI FOLIGNO 1989-91
(A. Bartolini, M. Bollati, G. Gambelli)



Grotta di Fontana Le Mole (pianta)



Grotta di Fontana Le Mole (sezione)

e, forse, l'Altopiano delle Cannavine. Il suo andamento segue nettamente i sistemi di faglie NO-SE.

Il primo tratto si sviluppa con una lunga galleria vadosa in salita, in cui scorre un corso d'acqua perenne, occupata in parte dalle opere di presa: una serie di scalette e strutture varie di fortuna permette di superare alcuni laghetti e di arrivare al I sifone, lungo 100 m. Da qui la galleria prosegue molto larga fino ad un salone di crollo dal quale si dipartono due rami.

Il ramo NO inizia con il II sifone, lungo 30 m, continua fino ad un pozzo cascata di 30 m, risalito il quale parte un meandro interrotto da vari pozzi, quindi decisamente in salita. Le esplorazioni sono ferme nella risalita di un pozzo. In questo ramo scorre un corso d'acqua con portata notevole.

Il ramo NE, che parte dal salone, è costituito da una serie di gallerie interstrato, e meandri, ma dopo un certo tratto inizia anch'esso a salire decisamente con un pozzo-cascata, alla cui base sono ferme le esplorazioni.

Dal ramo NO partono il ramo del III sifone (sifone lungo 50 m) che dà un apporto idrico costante e perenne e che è stato esplorato fino al IV sifone; il ramo del V sifone (lungo 3 m) con morfologia freatica, termina anch'esso con un sifone inesplorato (VI sifone).

2) GROTTA DEL RABDOMANTE (1133 La/LT)

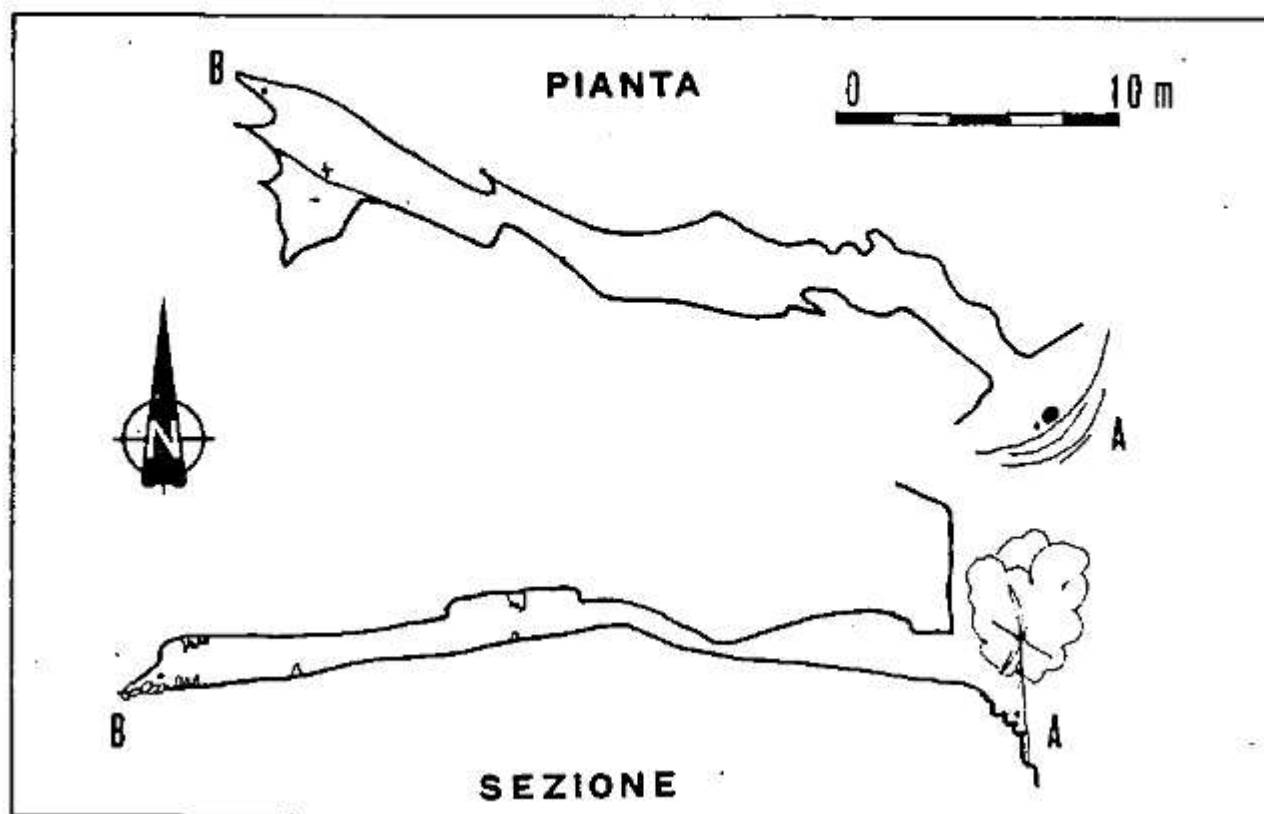
comune: Maenza - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: $0^{\circ}44'20''0$ E $41^{\circ}35'00''9$ N - quota: 915 m slm

sviluppo planimetrico: 30 m - dislivello: + 2/-1 m

esplorazione: GS CAI Foligno 1990 - rilievo: SCR 1990 (A. Fulgenzi, G. Mecchia)

E' una breve galleria a sezione subcircolare, forse un tratto di una antica risorgenza, che si apre sulla parete di un canale parallelo a quello di Fontana Le Mole. In inverno è interessata da un intenso stillicidio e si comporta da inghiottitoio.



Grotta del Rabdomante

3) GROTTA "LOVEDIECCO" (non catastata)

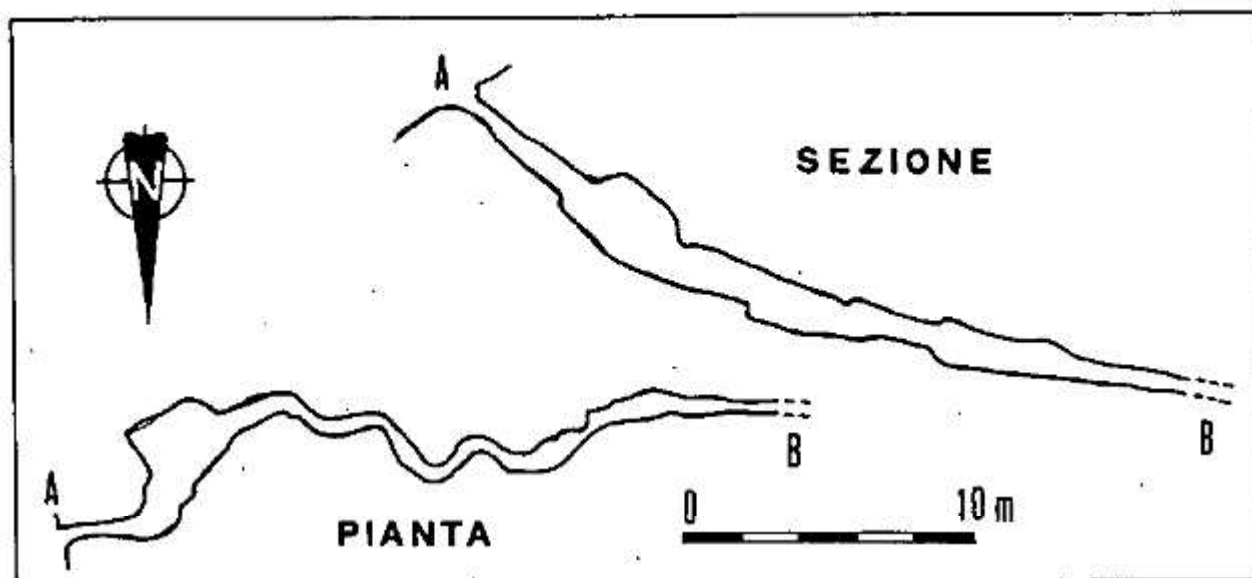
comune: Maenza - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: 0°44'33"5 E 41°35'08"0 N - quota: 1060 m slm

sviluppo planimetrico: circa 50 m - dislivello: circa - 10 m

esplorazione: SCR 1990 - rilievo: SCR 1992 (M. Barbati, G. Ceccarelli)

Grotta aperta con una disostruzione; inizia con una stretta galleria in discesa con il fondo intasato da clasti e terra; segue un tratto di meandro scavato nella roccia viva, che stringe molto. Siamo fermi su un saltino. Debole corrente d'aria.



Grotta "Lovediecco" (rilievo parziale)

4) GROTTA DEI FOLIGNATI (1132 La/LT)

comune: Maenza - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: 0°44'34"3 E 41°35'12"4 N - quota: 1120 m slm

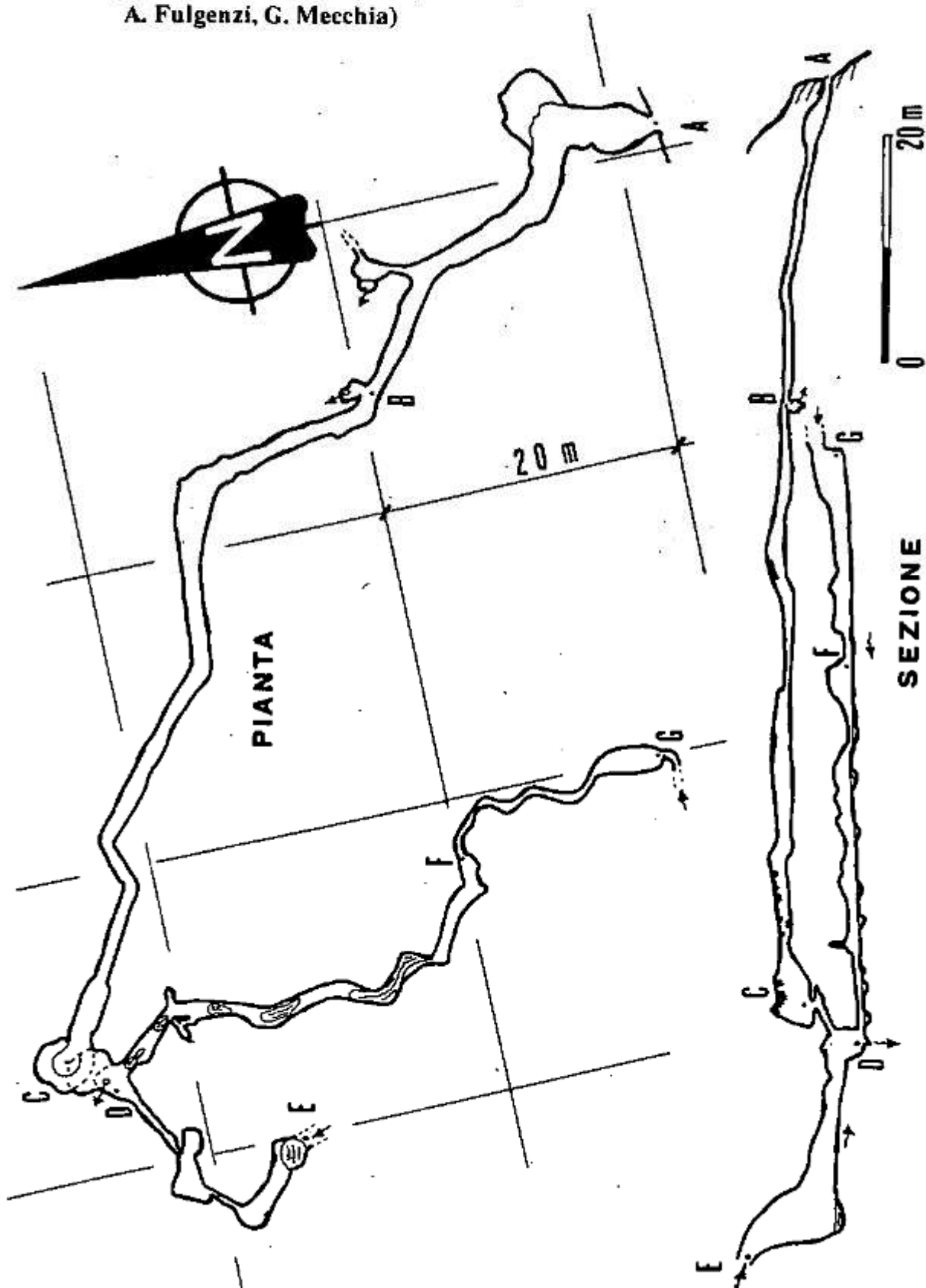
sviluppo planimetrico: 160 m - dislivello: + 4/- 3 m

esplorazioni: GS CAI Foligno 1990 - SCR 1990-92 - rilievo: SCR 1990-92

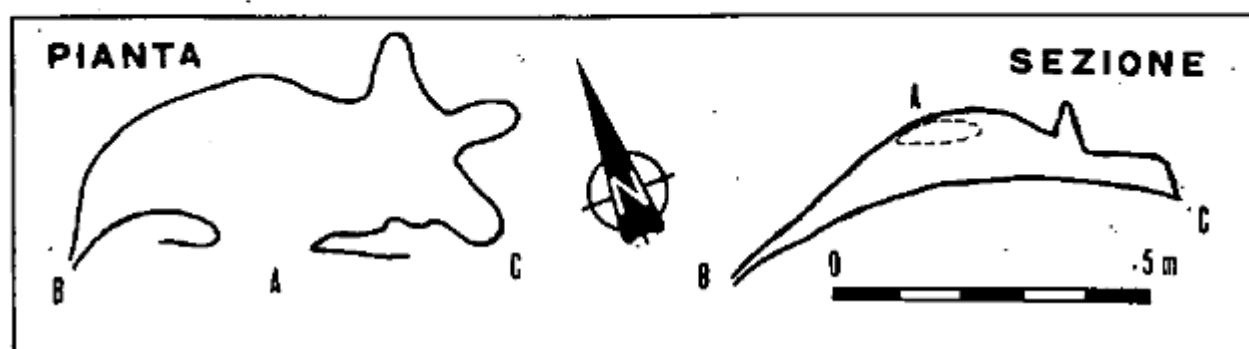
E' un'antica risorgenza le cui acque, alimentate da due piccoli affluenti, sono state catturate da un piccolo foro posto alla base del primo saltino. Il ramo di entrata è una galleria intasata dai massi di crollo, dove, ogni tanto, si riesce a notare il vecchio solco del torrente, senza però riuscire a capire quale fosse il verso dell'acqua. L'avanzamento è disagiata, bisogna spesso procedere a carponi e, a volte, strisciare. Questo ramo termina su di un salto di circa 5 m, sul fondo del quale è posto il punto più basso della grotta: il punto di assorbimento, e qui arrivano i due affluenti di cui abbiamo accennato prima. Il ramo affluente di sinistra, uno stretto meandro strappatuta, è stato risalito fino ad un pozzo-cascata di circa 8 m non ancora risalito. Il ramo di destra, da cui arriva tutta la forte corrente d'aria che si sente fin dall'ingresso, è un cunicolo basso, dove bisogna quasi sempre strisciare nell'acqua. Dopo pochi metri si nota che l'aria arriva da due punti, uno dei quali intransitabile. Il cunicolo, che assomiglia molto al soffitto di un meandro, ha subito in passato una fase di riempimento fino al soffitto. La fase attuale sembra sempre di riempimento con dei depositi di calcite abbastanza alti. L'avanzamento è alquanto difficoltoso, si passano alcune strettoie dove la sezione dell'aria è ridotta. Non è consigliabile andarci in periodo di piena. Siamo arrivati fino ad una saletta dove il meandro continua a 2 m di altezza.

RILIEVO: SPELEO CLUB ROMA 1990-92

(G. Ceccarelli, A. Cerquetti, G. Crini,
A. Fulgenzi, G. Mecchia)



Grotta dei Folignati



Grotta del Topo

5) GROTTA DEL TOPO (non catastata)

comune: Maenza - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: $0^{\circ}44'33''9$ E $41^{\circ}35'12''0$ N - quota 1110 m slm

sviluppo spaziale: 7 m - dislivello: -1 m

esplorazione: SCR 1990 - rilievo: SCR 1992 (G. Mecchia)

Bassa grotticella di interstrato in fase di crollo, relitto di una sala più ampia. Niente aria.

6) POZZO DELLE ORCHIDEE GIALLE (1134 La/LT)

comune: Maenza - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: $0^{\circ}44'29''7$ E $41^{\circ}35'08''5$ N - quota: 1105 m slm

sviluppo spaziale: 12 m - dislivello: -8 m

esplorazione e rilievo: SCR 1990 (G. Ceccarelli, G. Polletti)

Pozzo aperto con una disostruzione. Si trova in una zona di notevole disturbo tettonico e termina in frana. Leggera corrente d'aria.

7) POZZO VALENTINA (1147 La/LT)

comune: Maenza - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: $0^{\circ}44'28''4$ E $41^{\circ}35'11''4$ N - quota: 1150 m slm

sviluppo spaziale: 7 m - dislivello: -6 m

esplorazione e rilievo: SCR 1990 (G. Crini)

Pozzetto che si apre poco a monte del precedente, di origine tettonica. Chiude in frana. Niente aria.

8) GROTTICELLA DELLA SALETTA (1130 La/FR)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: $0^{\circ}44'32''2$ E $41^{\circ}35'13''9$ N - quota: 1150 m slm

sviluppo planimetrico: 6 m - dislivello: 0 m

esplorazione e rilievo: SCR 1990 (G. Crini, A. Fulgenzi)

Breve cunicolo con saletta, forse relitto di un'antica risorgenza.

9) POZZO D'APRILE (1129 La/FR)

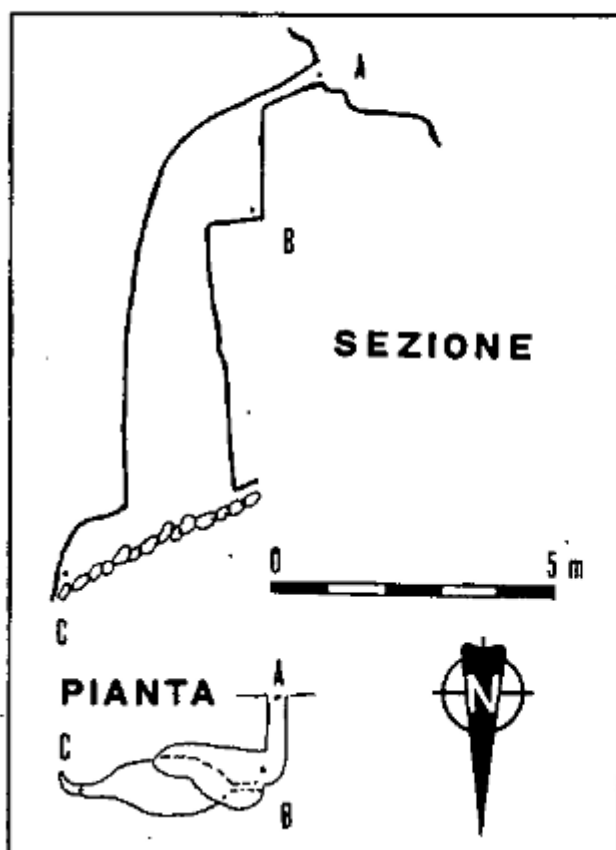
comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: $0^{\circ}44'34''3$ E $41^{\circ}35'16''0$ N - quota: 1190 m slm

sviluppo spaziale: 14 m - dislivello: -8 m

esplorazione e rilievo: SCR 1990 (G. Ceccarelli, G. Polletti)

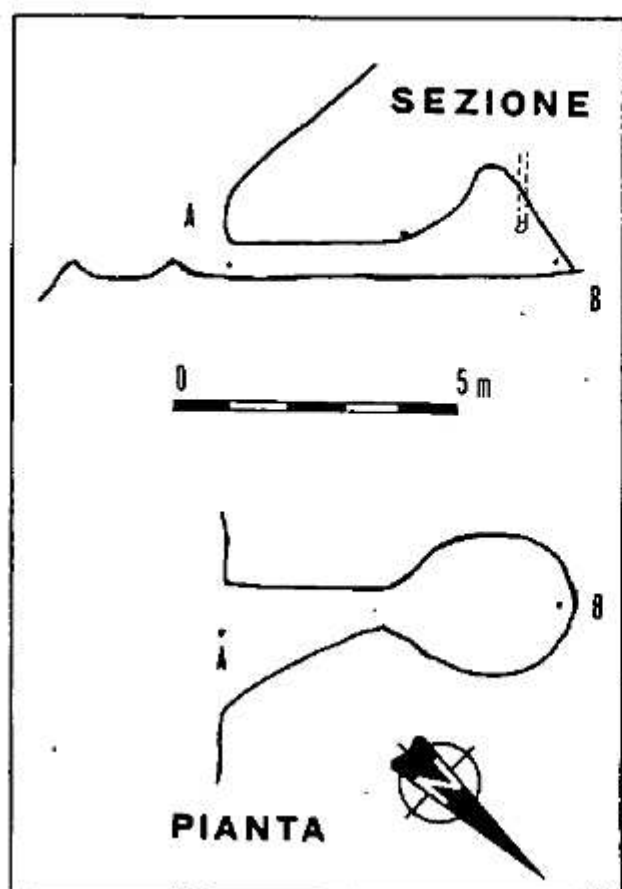
Formatosi presumibilmente come dolina di crollo, questo largo pozzo chiude in frana, dalla quale fuoriesce una notevole quantità di aria fredda.



Pozzo delle Orchidee Gialle



Pozzo Valentina



Grotticella della Saletta



Pozzo d'Aprile

10) GROTTA DEL CRANIO DI CAVALLO (non catastato)

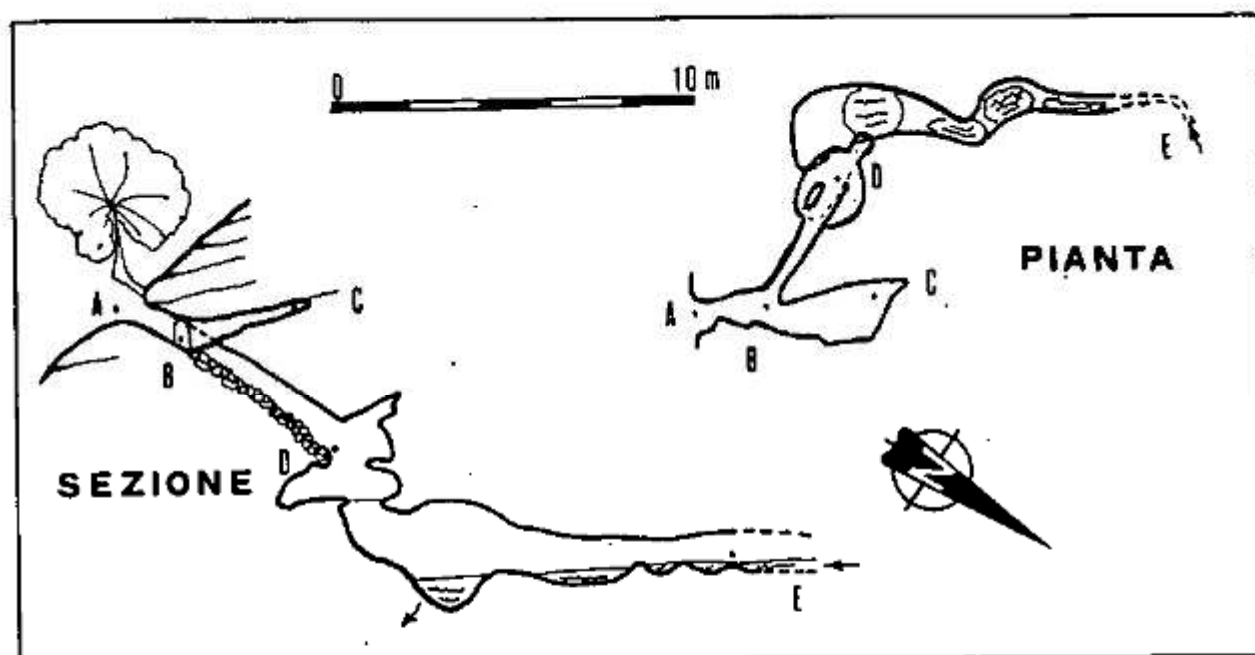
comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: $0^{\circ}44'32''2$ E $41^{\circ}35'11''3$ N - quota: 1115 m slm

sviluppo spaziale: 24 m - dislivello: - 8 m

esplorazione e rilievo: SCR et al. 1992 (M. Belfiore, A. Continenza, G. Mecchia, et al.)

Grotta impostata su fratture. Il basso ingresso porta ad una piccola sala di interstrato nel cui punto più basso parte uno stretto cunicolo in discesa che sfonda il soffitto di un ambiente più ampio, la sommità di un meandro, che era completamente riempito da detriti. Dopo un lungo lavoro di scavo in una fessura del pavimento, abbiamo raggiunto la base del meandro, pieno di pozzette d'acqua, che dopo pochi metri chiude in fessura. Notata una debole corrente d'aria.



Grotta del Cranio del Cavallo

11) POZZETTO IPPOLITO (o Pozzo I di M.Gemma) (578 La/FR)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: $0^{\circ}44'28''4$ E $41^{\circ}35'19''3$ N - quota: 1270 m slm

dislivello: - 7 m

esplorazione: SCR 1960

12) POZZO CECIO (o Pozzo II di M.Gemma) (579 La/FR)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: $0^{\circ}44'27''8$ E $41^{\circ}35'19''9$ N - quota: 1280 m slm

sviluppo planimetrico: 7 m - dislivello: - 20 m

esplorazione: SCR 1960

13) POZZO PIPO-PAPO (o Pozzo III di M.Gemma) (580 La/FR)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: $0^{\circ}44'27''3$ E $41^{\circ}35'19''2$ N - quota: 1275 m slm

dislivello: - 20 m

esplorazione: SCR 1960

14) POZZO NIETTA (o Pozzo IV di M.Gemma) (581 La/FR)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: 0°44'27"1 E 41°35'19"7 N - quota: 1280 m slm

dislivello: - 40 m

esplorazione: SCR 1960 - rilievo a memoria: SCR 1992 (S. Re)

Pozzo impostato su frattura che si allarga progressivamente. La base è occupata da detrito e su un lato c'è un accenno di meandro in cui circola una discreta corrente d'aria.

15) GROTTICELLA BACCIO (o Pozzo V di M.Gemma) (582 La/FR)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: 0°44'26"9 E 41°35'20"0 N - quota: 1285 m slm

sviluppo planimetrico: 8 m - dislivello: - 2 m

esplorazione: SCR 1960

16) POZZO DODARE' (o Pozzo VI di M.Gemma) (308 La/FR)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: 0°44'26"2 E 41°35'20"2 N - quota: 1280 m slm

sviluppo spaziale: 80 m - dislivello: - 68 m

esplorazione e rilievo: SCR 1960 (M. Monaci, G. Stampacchia) - modifiche SCR 1987

Pozzo impostato su frattura che si allarga progressivamente, spezzato a metà da una cengia. Il fondo è occupato da detrito, e su un lato vi è una piccola finestra a circa 3 m dal fondo che porta ad un angusto pozzetto verticale che chiude in fessura con aria.

17) GROTTICELLA MICIO MACIO (o Pozzo VII di M.Gemma) (643 La/FR)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: 0°44'25"6 E 41°35'20"0 N - quota: 1295 m slm

sviluppo planimetrico: 6 m - dislivello: 0 m

esplorazione: SCR 1962

18) CHIAVICA LA MONICA (473 La/FR)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: 0°44'22" E 41°35'18" N - quota: 1245 m slm

sviluppo planimetrico: 7 m - dislivello: - 43 m

esplorazione e rilievo: CSR 1969 (F. Bongermio, V. Tosatti)

Pozzo impostato su diaclasi.

19) POZZO DEL CANCELLETTO (964 La/FR)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate: 0°44'07" E 41°35'24" N - quota: 1450 m slm

sviluppo spaziale: 15 m - dislivello: - 10 m

esplorazione e rilievo: SCR 1985 (A. Sterbini)

E' un pozzetto che si allarga alla base in una saletta franosa; in fondo al conoide di frana c'è una piccola diramazione cieca.

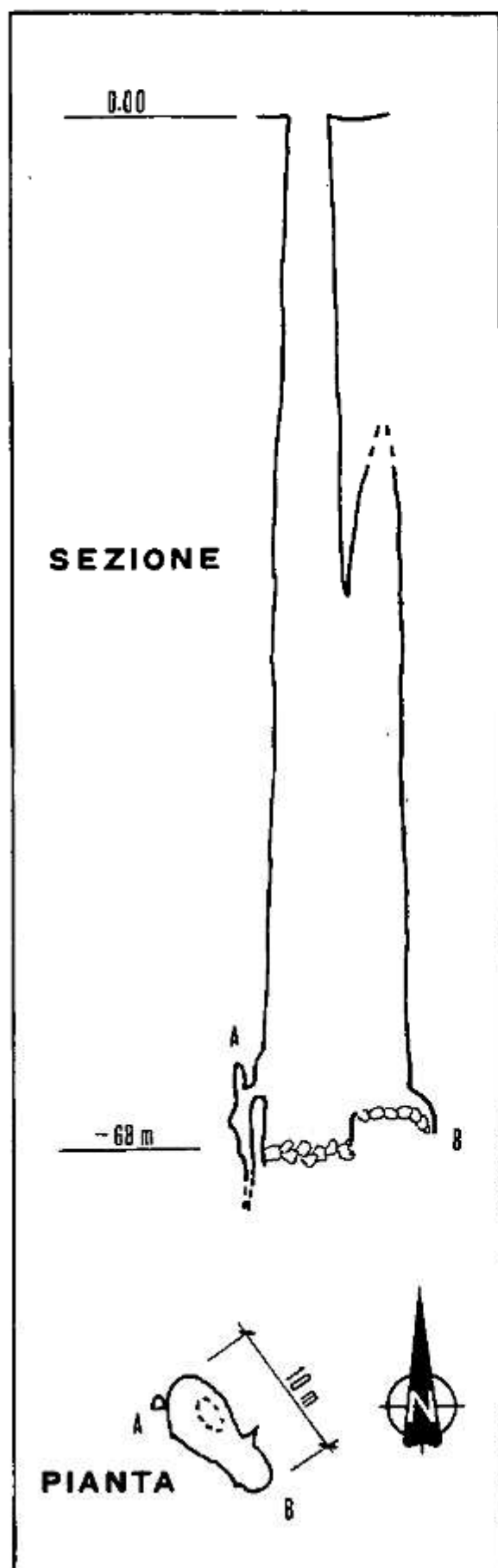
20) POZZO DI FINE ANNO (1131 La/LT)

comune: Maenza - tavoletta IGM: 159 IV SE Roccagorga

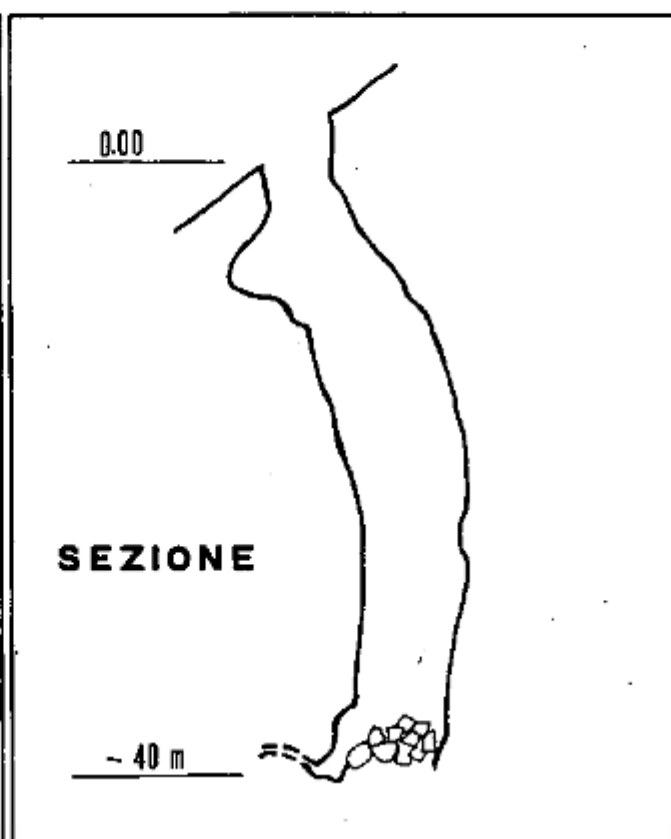
coordinate: 0°43'51"2 E 41°34'44"5 N - quota: 1105 m slm

sviluppo planimetrico: 17 m - dislivello: - 31 m

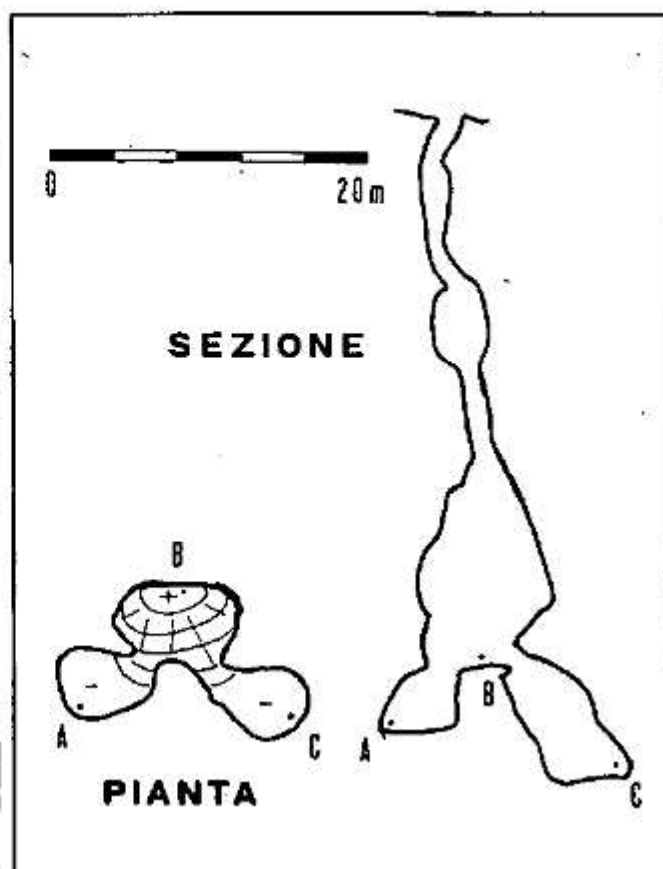
esplorazione: SCR 1990-91 - rilievo: SCR 1991 (A. Cerquetti et al.)



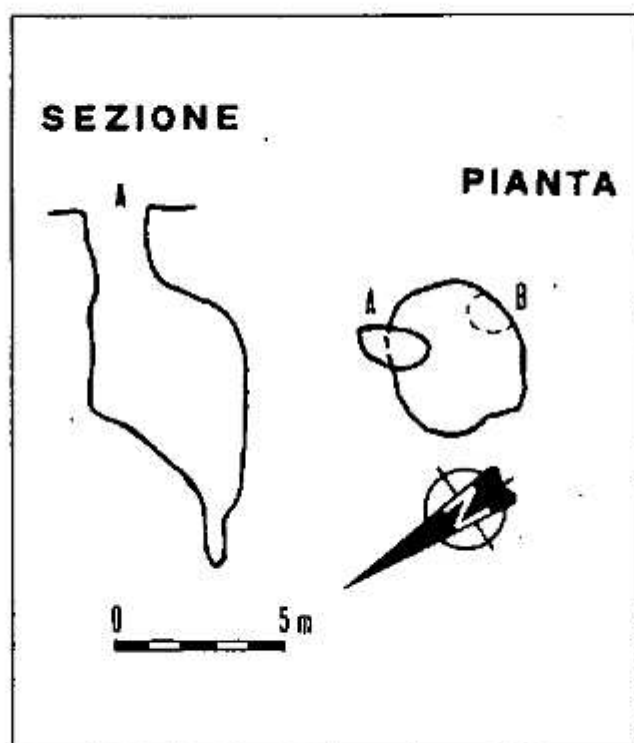
Pozzo Dodare'



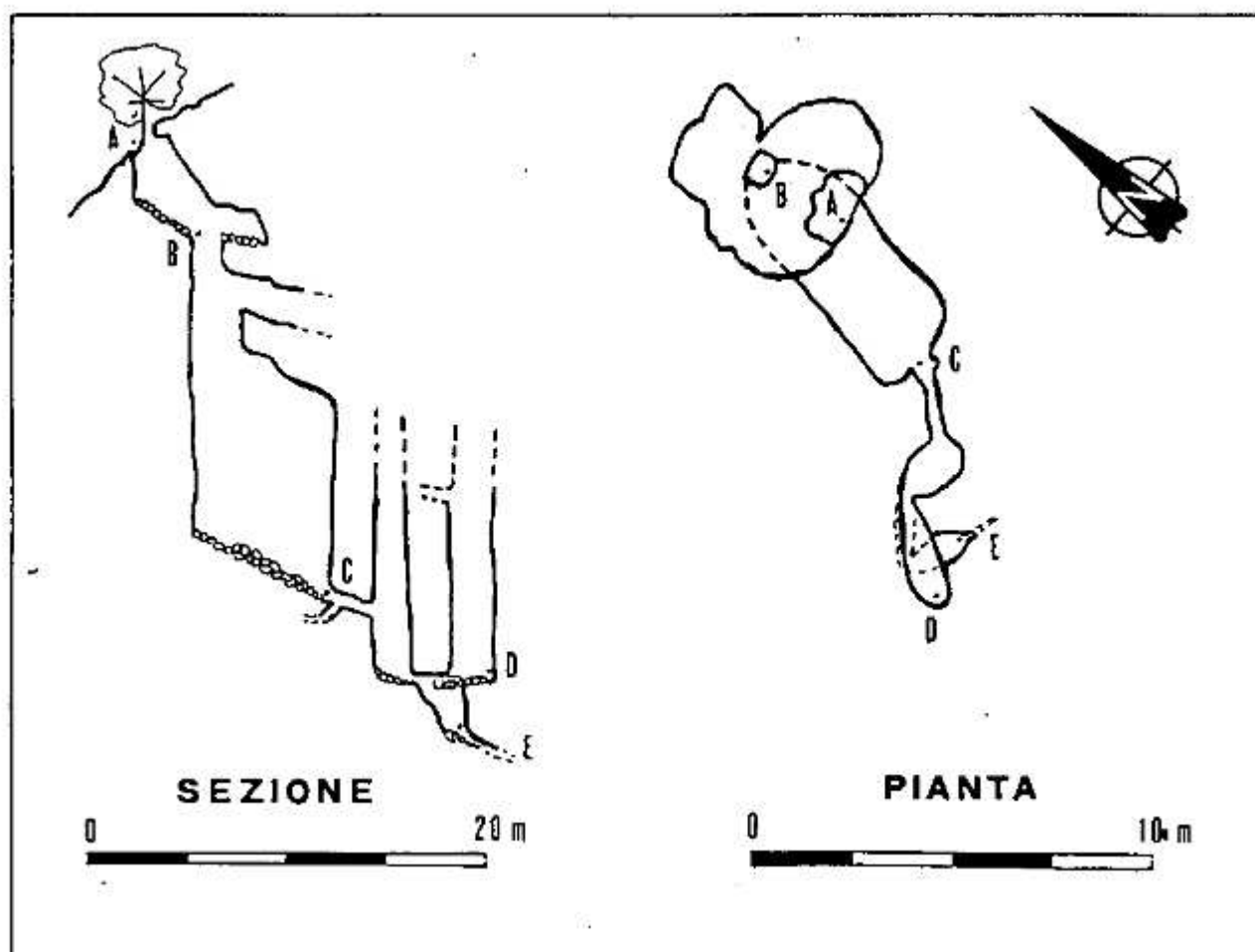
Pozzo Nietta



Chiavica La Monica



Pozzo del Cannelletto



Pozzo di Fine Anno

Si apre con uno scivolo seguito da un grande pozzo a campana di 15 m. Alla sua base, un conoide di frana; nel punto più basso una fessura, successivamente allargata, dà accesso ad una serie di camini che risalgono di almeno 10 m, con il fondo non ampio, concrezionati, separati da saltini e passaggi stretti. L'esplorazione è ferma su una strettoia da cui circola una debole corrente d'aria.

21) POZZO CAPODANNO (non catastato)

comune: Supino - tavoletta IGM: 159 IV NE Carpineto Romano

coordinate (dubbe): 0°43'59" E 41°35'10" N - quota ingresso superiore: 1250 m slm

dislivello: circa 30/40 m

rinvenimento: SCR 1990 (A.Cerquetti, G.Crini, A.Fulgenzi)

Profonda e ampia voragine sul bordo dell'altopiano, che intercetta alla base un grande antro e ha quindi anche un ingresso inferiore. Non è stata ancora discesa per vedere se ci sono finestre.

● BIBLIOGRAFIA

Bollati M., Bartolini A. - 1991 - I sei sifoni della Sorgente "Le Mole". - Speleologia (SSI), anno XII, n. 24, marzo 1991, pagg. 8-12.

Celico P. - Metodologia di calcolo e possibilità di utilizzazione dei principali parametri idrodinamici dell'acquifero carsico dei Monti Lepini (Lazio meridionale). - Cassa per il Mezzogiorno, luglio 1980.

Felici A. - 1974 - Considerazioni sull'evoluzione del carsismo dei Monti Lepini. - Atti XII Congresso Nazionale di Speleologia, S.Pellegrino Terme 1-4 novembre 1974, pagg. 293-302.

Mecchia G., Piro M. - 1984 - Risultati delle ricerche a Pian della Croce e Pratiglio (M. Malaina). - Notiziario di Centro Romano di Speleologia-Speleo Club Roma e G.S.CAI Roma, n. 6, dicembre 1984, pagg. 4-24.

Mecchia G., Piro M. - 1986 - Nuove esplorazioni nelle zone del Monte Malaina e del Monte Gemma. - Notiziario di Speleo Club Roma e G.S.CAI Roma, n. 7, dicembre 1986, pagg. 33-53.

Segre A.G. - 1948 - I fenomeni carsici e la speleologia nel Lazio. - Pubblicazione dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, serie A, n.7.

Trovato G. - 1968 - La zona carsica di Supino (FR). - Notiziario del Circolo Speleologico Romano, anno XIII, n. 15/16, giugno 1968, pagg. 5-11.

COMPLESSO DI PASSO DEL BRIGANTE

"PASSO DEL BRIGANTE" (BRIGAND PASS) SYSTEM (a group of vertical caves near the top of Mounts Lepini, South of Rome) *Summaries:*

A LONG STORY The first discovery was in 1971, with the descent of a 70 m pot. In 1975 the known caves became six; in 1991 the main one was pushed to -228 m; in the meanwhile the name of the system changed three times owing to the explorations of various clubs.

5/5/91 WE START DESCENDING is the description of the first trip that pushed the main cave from -60 to -126: many restrictions made the descent very hard.

AGAIN! The leader explains how difficult was to push the exploration in that tiny meander.

TO THE BOTTOM The cave is very, very tight! A report on the exploration of the last passages.

838 La/RM "MIGUEL ENRIQUEZ" CAVE DESCRIPTION A detailed description with notes concerning the air flows, the hidrology and the correlation with the outer surface.

833 AND 834 La/RM DESCRIPTION Description of two other caves of the same group.

MORPHOLOGY AND EVOLUTION OF BRIGAND PASS CAVES The morphology of these caves is dependent on the distribution of faults and fissures; the report includes a statistical analysis of them and some hypothesis on the phases of the geomorphological evolution of the caves.

LIST OF THE CAVES with metric data according to S.S.I. "Catasto delle Grotte d'Italia".

☐ UNA LUNGA STORIA

di Gianluca Sterbini

Le grotte crescono in due modi diversi, appartenenti a mondi e tempi separati: il tempo geologico nel quale nascono, si evolvono mutando e sovrapponendo con complesse interazioni caratteristiche, morfologie, strutture e nel quale muoiono; e il tempo umano segnato dalle tappe delle successive esplorazioni, nel quale la conoscenza è il frutto dell'interazione tra fortuna, intelligenze, tecniche e ambiente. Ma la sovrapposizione dei tempi è illusoria e la conoscenza ottenuta è frammentaria quanto la memoria, che talvolta sopravvive all'uomo ma certamente cede al lento tempo delle pietre.

Questa è la storia sommaria e smozzicata di una grotta scoperta nel '71, rivista nel '74 e riscoperta da altri nel 1975.

Nell'autunno del '71 Raffaele Campagna di Carpineto con Antonello Antonelli e Dario Lunghini dello Speleo Club Roma trovarono poco sotto la cresta del Monte Sempresiva (Monti Lepini) una cavità che chiamarono "Ouso di Passo del Brigante".

Verticale, composta da pozzi scomodi e passaggi stretti, venne discesa e rilevata a vista fino a -70 circa; i primi esploratori segnalavano un oblò soffiante in parete ad un paio di metri di altezza poco prima del fondo, troppo piccolo per passare.

Trascorre il tempo: nel '74 tornano a battere la zona gli speleo della Sezione Carpineto dello SCR trovando e scendendo altre cavità vicine. Ancora una volta non viene pubblicato nulla, ma lasciano scritta la sigla del gruppo e la data.

Successivamente, a metà febbraio '75, il gruppo di 6 cavità verticali a breve distanza l'una dall'altra, delle quali una marcata SCR-SC con vernice rossa recente viene ritrovato da alcuni speleo dell'ASR (Associazione Speleologica Romana). Ne scendono subito due su scale fermandosi in entrambe su pozzi e in pochi mesi le esplorano e rilevano tutte chiamandole "Complesso Miguel Enriquez". Con questo nome verranno ricordate più frequentemente di quello dato in precedenza dagli scopritori dell'altro gruppo, lo SCR. Nella più profonda del gruppetto, quella già esplorata nel '71, scendono due pozzi paralleli nuovi fino ad un nuovo fondo a -88.

Il "Complesso Enriquez" (dizione ASR), "Ouso di Passo dei Briganti" (nome SCR), oppure "Ouso E a Vadu degliu Brigante" (nome a catasto del '79), comunque la vogliate chiamare, resta la più profonda secondo il rilievo eseguito dall'ASR.

A questi scarni dettagli vanno unite tecniche, materiali e mentalità del tempo formando una trama ricamata di strettoie micidiali, scale tranciate, esploratori incastrati, gelosie intergruppi e amenità del genere, ma questi scampoli di gloria un pò impolverata sono restii a farsi raccontare, preferendo dimorare nel ricordo di pochi e lontano dalla fissità di una pagina stampata.

Nel '91 su iniziativa di Marco la cavità principale del complesso viene armata su corda, rilevata ex novo e spulciata a fondo dallo SCR, guardandola con occhi diversi, frutto di tecniche nuove e di speleo formati da esperienze diverse:

- febbraio '91: armo della groita fino al vecchio fondo SCR '71.
- 10/3: rivisto il vecchio fondo ASR.
- 14/4: disceso pozzo parallelo: torna sul noto. Disostruito a forza cunicolo a -60: chiude. Passato l'oblò visto nel '71, trovata saletta laterale con buco soffiante in parete.
- 5/5: disostruita finestrella soffiante, trovata prosecuzione, scesi tre pozzi fino a -126, fermi davanti a meandro: strettoia.
- fine maggio: tentativo fallito di forzare la strettoia, rilievo fino al fondo nuovo.
- 8/9: Bibò e Peppe allargano la fessura, Anna e Marco vanno avanti una trentina di metri, poi, per fare uscire Marco, Anna deve far saltare un punto stretto di fronte a lui.
- fine settembre: esplorazione del meandro fino a termine materiale (-175).
- ottobre: esplorazione del meandro (-195).
- 16-17/11: punta fallita, grotta in piena.
- 7-8/12: rilievo del meandro. Antonella si incastra orrendamente nella strettoia all'inizio del meandro. 17 ore di punta, fatto il rilievo ed esplorati pochi metri, fermi di fronte a strettoia.

- 4-5/1/92: allargata a forza la strettoia, esplorato meandro, chiude con grossa frana invalicabile a -228. Finito il rilievo.

- 9-10/5: disarmo: 15 ore.

Questa è la sintesi di un anno di lavoro. Ma penso, con una punta di autocritica, all'ossessione dei tempi, alla scansione umana degli spazi. Mi chiedo: questa grotta senza la nostra presenza invadente cosa sarebbe? Peccato che la pietra non possa usare un linguaggio per noi comprensibile, forse avrebbe dei commenti da fare al nostro modo di renderle omaggio.

☐ 5/5/91: SI SCENDE

di Giuseppe Paris

Anche questa volta siamo quassù!

Dopo una bella scarpinata e dopo aver pagato la tassa al solito villico, che in ogni caso ti tira i sassi, siamo arrivati. E' passato un po' di tempo da quando sono entrato in questo schifoso buco la prima volta...

Siamo un po' di gente, chi fa il rilievo e chi va in esplorazione. Io scelgo la seconda. Sono curioso, non so cosa si possa provare a mettere piede in un posto dove solo i pipistri e l'acqua prima di me hanno osato passare. Con questi pensieri arrivo al fondo dove Bibò (persona non ben voluta dai pipistri e dalle grotte di tutta Italia e del mondo a causa della sua mancanza di tatto quando inizia a ridisegnare le forme della grotta!) arrampicato sulla parete sta smazzettando su un piccolo e innocuo buco, dietro il quale c'è il buio assoluto.

Cerco di dare il cambio a Bibò per allargare il piccolo buco, ed ecco che poco dopo, sotto i duri colpi infertigli, il buco si apre.

Passa Bibò per scrutare al di là cosa c'è, dopo poco lo sento urlare. Salgo per vedere anch'io, sono felicissimo. Chiamiamo Marco, che sta facendo il rilievo ed ha con sé i materiali per armare. Dopo un po' arriva, scendiamo e arriviamo su un terrazzone, continuiamo a scendere, mettiamo uno spit-suicidio, che comunque rimarrà sempre lo stesso per innumerevole tempo. La grotta continua a scendere abbastanza ampia, arriviamo così al fondo dove c'è un pozzettino stretto, di lì si arriva ad un meandrino molto stretto dove poi continuerà l'esplorazione. Iniziamo a risalire; anche per questa volta ci ha chiuso la porta in faccia. Ma ritorneremo brutta troia!

☐ ANCORA !

di Gianluca Sterbini

Ecco, lo sapevo io, c'è un'altra di quelle storie per aria, di quelle che non finiscono più. Uffa. Non ne voglio sapere, no, che Cristo! Non ci vengo. No, non me ne frega un cazzo, non ci vengo, trovatene un altro. Ho detto di no.

E' un posto di merda, in 5 volte che ci sono stato ho sempre e solo scavato per allargare 'sto schifo di grotta e non ho mai fatto un metro di più oltre. Non ci vengo. Punto. Non ci vengo, e che cazzo, in grotta ci vado perchè mi piace, mica per fare il minatore! e ch'è sono solo io a saper scavare. Ti dò il materiale e vacci con Peppe o qualcun altro, ce n'è di gente che sa usare la roba. Ah, io sono bravo? Senti risparmiatela, io non ci vengo. Non ci vengo neanche se mi paghi.

Mandaci Simone, a lui i posti così piacciono un casino. Sì, c'è un botto d'aria, ma per quanto mi riguarda chiude. Ho detto che chiude. Ma chissene frega se poi magari allarga, per me lì chiude. OK tu ci passi, Anna ci passa, Simone ci passa, mio nonno in carrozzella ci passa, ma IO non ci VOGLIO passare, OK? Dacci un taglio. NON CI VENGO IN QUEL MEANDRO DEL CAZZO, HO DETTO DI NO E BASTA!

Mo' è diventato un lavoro, mannaggia a quando ho cominciato a fare i botti. In bocca al lupo, hai la mia benedizione, vacci domenica che io sto da altre parti. Ti do tutto quello che ti serve. Sì. Sul serio, non mi va. Già, stò pure diventando frocio, ma non vengo lo stesso. Non mi regge la pompa. Dai, quel meandro schifo va avanti così per sempre, non lo vedi? "C'è un po' da allargare"? Ma se è tutto stretto. Ma cosa "dopo è più largo" che Simone ci ha messo 18 ore per fare 100 metri nuovi e Marco la volta prima ha dovuto far saltare la strettoia stando dentro ch'è non riusciva più a uscire, dai, non scherzare.

Vacci da solo, vacci con chi cazzo ti pare, non me ne frega nulla. Arriverà a menomille, sicuro, troverete il Titanic, è tutto vostro, non ci vengo. E' come il Consolini, 1 Km di meandro stretto, quella roccia gialla fa così, e quel meandro è lo stesso. E' inutile che passi a prendermi, non ci vengo, non ci voglio venire. Così mi passa pure la voglia di fare attività se stò tutto il tempo a scavare. E' ridicolo, almeno pagassero, me ne vado nel Sulcis e ho risolto. E che cazzo. Ci vediamo.

-- La grotta continua, si chiama Complesso Enriquez -- si raccolgono adesioni.

☐ AL FONDO

di Maurizio Barbati

Il 5 gennaio abbiamo raggiunto il fondo. Di lì a poche decine di metri, l'acqua del ramo attivo risorge in superficie percorrendo fessure impraticabili.

Maurizio va in grotta da vent'anni e mi ha detto, in macchina durante il viaggio, di sentire il cuore battergli più velocemente; l'esplorazione, evidentemente, non diventa abitudine e i discorsi sul fascino e l'unicità di questa esperienza non invecchiano.

Certe punte esplorative si distinguono, infatti, per quell'emozione che più o meno consciamente portiamo con noi quando vogliamo entrare in luoghi sconosciuti. L'Enriquez, poi, non è una grotta facile; in pochi mesi ci ha dato tanti episodi da raccontare.

E' una grotta un pò porca: ti costringe ad un coinvolgente contatto fisico. Nel suo angusto meandro devi strofinarti con tutto il corpo sulle pareti bagnate; nelle sue strettoie spingi e ti tieni alto in contrasto. Senti il sapore del fango che raccogli dalla testa ai piedi; ti stanca, è ovvio, ma se hai voglia ti concede piacere e soddisfazioni di rara intensità.

L'ambiente è per lunghi tratti stretto; si narra che nel punto peggiore, se vuoi andare oltre e sei un fumatore, devi far passare i fiammiferi uno alla volta. Va bene, forse questa è un pò grossa, ma è certamente vero che anche l'uomo più secco del mondo (che io conosco bene) deve togliersi l'attrezzatura per passare. Insomma l'ambiente è scomodo, ma mai tanto da fermarti (peccato, pensavamo a volte). Si va avanti.

Ecco ora il punto dove, dopo grandi piogge, c'era tanta acqua da battere in ritirata; poi c'è la fessura che ci fece credere finita l'esplorazione, ma Marco si infilò di piedi e trattenne il respiro. Più avanti, invece, stringeva troppo e sono state necessarie le "maniere forti" per togliere qualche pezzo di calcare. Lentamente siamo arrivati davanti alla strettoia che fermò la precedente esplorazione: viene anche questa allargata: un colpo con le adeguate attrezzature è sufficiente per aprirci la strada e l'Enriquez ricomincia a crescere.

Scendiamo un saltino di 5 metri e proseguiamo nel meandro che diventa sensibilmente più ampio. Dopo 60 metri un altro saltino e quindi una sala. Questa è occupata in parte da massi di crollo che nascondono sulla sinistra la prosecuzione del meandro: impraticabile, sotto i massi. Sarebbe necessario per tentare di avanzare qualche metro, un nuovo lavoro di disostruzione con i mezzi "più efficaci" ma il buon senso (noi !??) ci suggerisce di non fare certe cosette sotto le frane sospese. La sala si sviluppa anche in alto, dove a destra Bibò tenta un'inutile risalita.

La presenza di moscerini vivi ci fa supporre quello che poi sarà confermato dal rilievo esterno: la grotta sta affiorando, siamo a soli 30 metri dalla superficie e a poche decine dalla risorgenza.

Solo l'acqua può uscire di lì, noi torniamo indietro.

Siamo tornati soltanto una volta giù al fondo, sei mesi dopo, per disarmare. In quell'occasione sono state necessarie sei ore per venir fuori da quei 300 m di porco meandro trascinando i sacchi pieni di corde.

Hanno partecipato alle esplorazioni: Gianluca Sterbini, Anna Pedicone Cioffi, Marco Mecchia, Simone Re, Giuseppe Paris, Marina Nuzzi, Ennio D'Alessandro (CSR), Luigi Ciocca (ASR), Guido Ceccarelli, Maurizio Barbatì, Maurizio Monteleone (CSR), Andrea Felici, Paolo Turrini, Giancarlo Barabino, Dalma Pereszlenyi (BEAC Budapest), Giovanni Polletti, Filippo Lombardo, Alessandro Sbardella, Antonella Santini (ASR'86), Mario Belfiore, Giulio Mariani, Paolo Silvestri, Stefania Sanfilippo, Luigi Amici, Giuseppe Donadio.

☐ ABISSO MIGUEL ENRIQUEZ - NOTE DESCRITTIVE

di Marco Mecchia

L'abisso Miguel Enriquez (838 La/RM) si apre nella faggeta del versante orientale del Monte Semprevisa, alla quota di 1432 m slm, circa 40 m sotto Passo dei Briganti. In un'area con un raggio di 30 m si aprono tutti e 6 i pozzi catastati del "Complesso di Passo dei Briganti".

L'ingresso è un pozzo profondo 22 m, con una sezione d'ingresso di piccole dimensioni (circa 50 cm di diametro). La prima parte della grotta (fino a -80 m) è impostata su una frattura diretta N-S/NNE-SSW, che dà luogo a una successione di pozzi a fessura, più o meno ampliati a forme a fusoidi (P.22, P.17, P.9, P.21, P.18), con la caratteristica presenza di pozzi paralleli che riconducono negli stessi ambienti.

Il P.22 è stretto nella prima parte e ha andamento "a chiocciola". Alla base uno stretto condotto, allargato artificialmente, lungo un paio di metri, immette su un terrazzino che si affaccia nel secondo pozzo. Il P.17 è stretto e allungato lungo la frattura N-S. Alla base del successivo P.9 si collegano più fusi; un foro di piccole dimensioni apre il successivo pozzo di 21 m, caratterizzato da stillicidio.

Dalla base del pozzo si può accedere a diversi fusi: a) un fuso risale fino a poco sopra la base del P.9; b) due fusi formano pozzi paralleli discendenti, rispettivamente di 9 e 13 m, non comunicanti; il P.9 è chiuso da un pavimento detritico, il P.13 alla base prosegue con uno stretto meandro che diviene in breve impraticabile; c) un paio di "oblò" permettono l'accesso alla base di altrettanti fusi, nel secondo dei quali, di piccole dimensioni, un piccolo foro a 3 m di altezza ha consentito, dopo opera di disostruzione, di entrare in un'altra serie di fusi, allineati nelle direzioni ESE-ONO e ENE-OSO, che caratterizzano anche tutto il resto della grotta (meandro). Questi fusi formano un pozzo da 21 m con un grande terrazzo a metà.

Si scendono poi in successione un P.11 e un P.6 fino ad una saletta con arrivo d'acqua da sinistra. Da qui inizia il tipico meandro dell'Enriquez, spesso stretto, con pareti fangose, alto generalmente 5-7 m, con numerosi salti profondi 4-6 m, percorso da un torrentello di portata molto variabile in dipendenza delle piogge, con poche affluenze.

Nella parte iniziale due strettoie, originariamente impraticabili, limitano il passaggio. Oltrepassate le strettoie, due piccoli fori permettono di entrare alla base di un fuso alto a perdita d'occhio. Il meandro prosegue con allargamenti e restringimenti, piuttosto monotono, fino alla frana terminale. Nel tratto iniziale si scendono numerosi salti (P.6, P.5, P.4, P.7, P.6). Alla base dell'ultimo la via si biforca: salendo a sinistra si prosegue per la via più comoda, mentre dritto si segue la via dell'acqua, un po' più stretta. Sul ramo sinistro si scende un P.10 e si entra alla base di un fuso che sale per almeno una ventina di metri; poco più avanti, in mezzo al meandro (qui largo fino a 3 m) è poggiato un masso di piroclastite nera dalla forma caratteristica ("vaso nero"). Proseguendo si scende uno scivolo di 7 m alla cui base si ricollega la diramazione attiva. Da qui al fondo (ultimi 200 m di sviluppo planimetrico) sono stati attrezzati con corda 6 salti (P.6, P.4, P.4 + 4, P.7, P.4). In corrispondenza del P.4 + 4 confluisce un modesto affluente di destra. La grotta è impercorribile oltre una frana a -228 m (ramo principale, dall'ingresso al fondo: sviluppo planimetrico 410 m, sviluppo spaziale 570 m).

Corrente d'aria - E' presente una forte corrente d'aria sia all'imbocco che in tutta la grotta. D'estate la corrente è diretta verso il fondo, d'inverno verso l'alto. La bocca nota si comporta, quindi, da ingresso alto.

Regime idrico - D'estate (periodo secco) il meandro è praticamente asciutto, mentre nel restante periodo dell'anno è percorso da un torrente con portata variabile in dipendenza delle piogge. Una punta esplorativa è stata tentata entrando mentre imperversava da molte ore un forte temporale (ottobre '91); la grotta era molto bagnata, ma percorribile almeno fino allo scivolo di 7 m (-160 m) dove sarebbe stato necessario spostare radicalmente l'armo. Al ritorno l'afflusso idrico era vistosamente aumentato, e praticamente da ogni buco, anche il più insospettabile, zampillava acqua in pressione, mentre nei fusi cadeva stillicidio intensissimo (eravamo quindi completamente zuppi, ma già dall'andata, nonostante gli armi dei pozzi fossero abbastanza ben piazzati). In conclusione, è stato constatato un ritardo fra l'afflusso delle piogge e un significativo aumento della portata del torrente sotterraneo, limitato a qualche ora. Nella grotta, quindi, il deflusso delle acque può definirsi rapido.

Risorgenza e rapporti interno-esterno - Dopo l'approfondimento iniziale (si scende fino a -90 m spostandosi di soli 10 m planimetrici), la cavità continua con un condotto meandriforme nella stessa direzione della massima pendenza del pendio esterno, ma con inclinazione minore. Il condotto, quindi, si avvicina sempre di più alla superficie topografica, e la frana terminale è posta a circa 30 m dall'esterno, proprio in corrispondenza della strada, nel punto dove si lasciano le macchine per salire all'ingresso. Probabilmente l'acqua che percorre la grotta emerge poco a valle della strada, forse in corrispondenza di una piccola sorgente temporanea o da diffuse emergenze di interstrato.

☐ DESCRIZIONE DI ALTRE DUE CAVITÀ: 833 E 834 La/RM

di Giulio Cappa

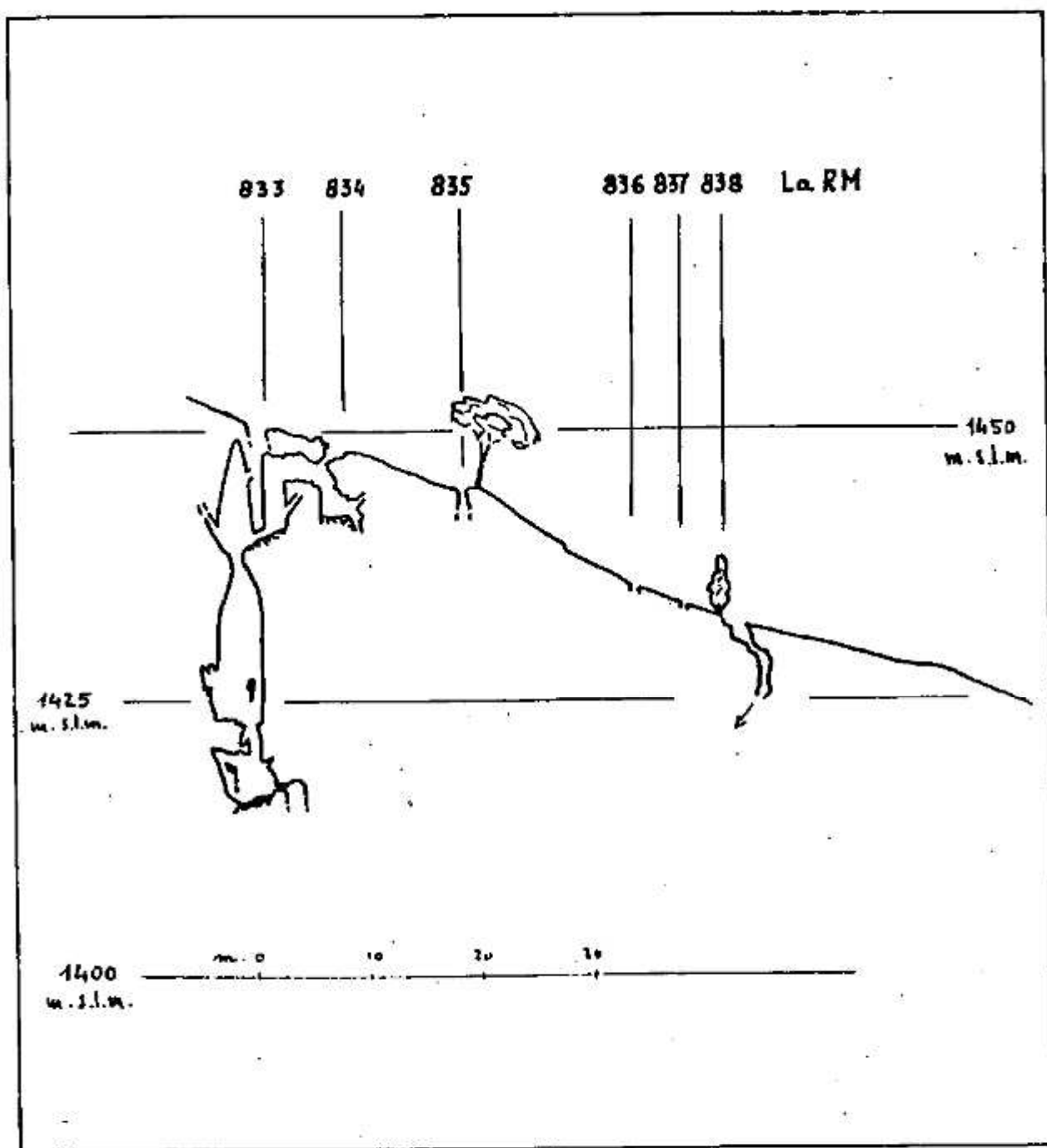
833 La RM

Pozzetto verticale impostato all'incrocio di due fratture ad angolo acuto che, più a valle si ritrovano nelle altre cavità; crostone concrezionale parietale nelle fenditure prodotte dalla faglia NW-SE; lungo l'altra frattura, NNW-SSE, il suolo sprofonda giungendo vicinissimo alla 834 La.

Rinvenimento SCR 1-74. Rilievo A.Felici, G.Cappa - 16.8.1978.

834 La RM

Un breve cunicolo obliquo discendente sbocca su pozzetto intasato da detriti; scavalcandolo si incontra una saletta: a destra meandro troppo stretto, comunicante col pozzo sottostante; in fondo finestra che conduce a pozzetto 5 m con pareti a lame, fondo piano e due diramazioni più un camino ascendente stretto, occluso da sedimenti. A sinistra una fenditura verticale comunica con un secondo pozzetto 5 m con fondo intasato da clasti, sovrastato da un camino e una galleria a forte pendenza, con colata di fango, che si avvicina al fondo della 833 La. A destra, superato un abbassamento della volta si accede ad un ambiente verticale comunicante con la saletta iniziale; verso il basso si accede ad un pozzo di 20 + 6 m: al fondo saletta con due diramazioni, una ostruita da massi e l'altra terminante su fenditura impenetrabile soffiante (si intravede prosecuzione più larga). A metà pozzo,



con pendolo si raggiunge una cengia comunicante, con due basse gallerie sovrapposte, con un pozzo parallelo il cui fondo è raggiungibile attraverso un pozzetto, in libera; pavimento a clasti, nessuna prosecuzione. Salendo invece sulla destra ad una cengia superiore si raggiunge una galleria impostata su una grande frattura N-S che dà accesso ad altri pozzetti che non proseguono.

Rinvenimento: SCR 1/74. Rilievo: A.Felici, G.Cappa - 23.8.1978.

Osservazioni morfologiche: la cavità appare determinata dall'incrocio di numerose fratture verticali, oblique o quasi orizzontali. Molte pareti sembrano instabili e abbondano clasti di tutte le dimensioni. Presenti vari stretti meandri a tutte le quote. Caratteristici i camini obliqui dai quali discende fango (argilla mista a cineriti e detriti vegetali). Scarso il concrezionamento, di aspetto antico: rieroso e degenerato. Questi elementi

permettono di considerare la cavità come molto antica e ringiovanita da una fase tettonica forse ancora in atto.

☐ CONSIDERAZIONI SULLA MORFOLOGIA ED EVOLUZIONE DELLE CAVITÀ DEL COMPLESSO DI PASSO DEI BRIGANTI

di Giulio Cappa

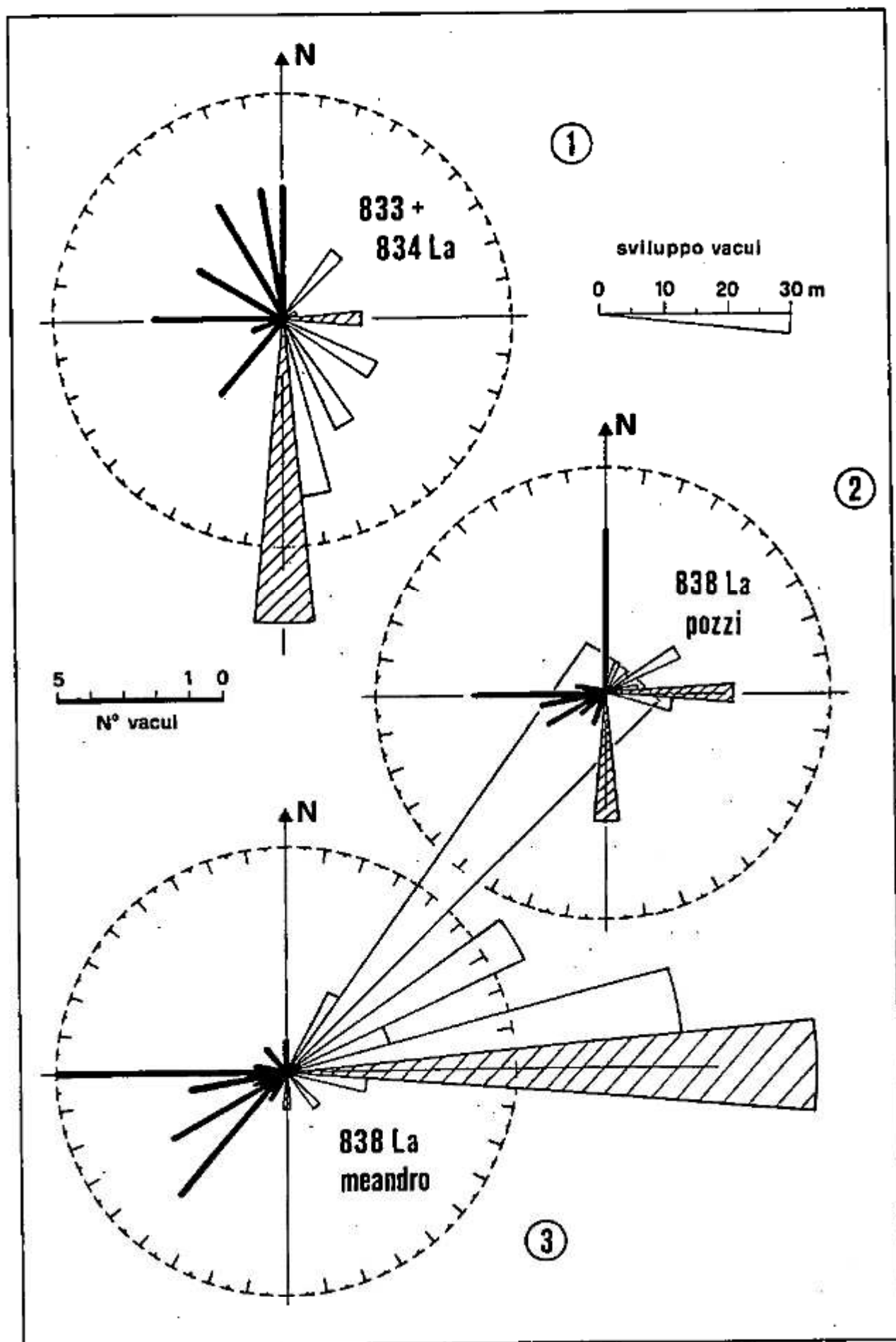
Le osservazioni effettuate nelle tre cavità esplorate con più attenzione sono state completate con lo studio statistico dell'orientazione delle principali fratture e gallerie: nelle figure 1, 2 e 3 sono riportati i diagrammi polari delle orientazioni delle fratture o gallerie, analizzate per bande di 10°. Nella parte di sinistra è indicato il numero di vacui, in quella di destra la lunghezza complessiva di detti vacui.

Nelle 833 e 834 La prevalgono nettamente le fratture N-S che sembrano denotare un movimento distensivo ancora in atto. Esistono poi due direzioni NW-SE (con la direzione coniugata SW-NE) e NNW-SSE pure preferenziali, lungo le quali si sviluppano vacui più antichi, come è indicato ad esempio da fenomeni concrezionali degeneranti o da meandri traslati di alcuni cm dalle faglie N-S. Inoltre si notano numerosi vacui impostati su fratture oblique, con sezioni "freatiche" e quindi verosimilmente ben anteriori alle fratture distensive verticali.

Nella prima parte della 838 La, ad andamento essenzialmente verticale, comincia a divenire importante anche la direzione E-W mentre sono quasi del tutto assenti le direzioni NW-SE e NNW-SSE; le direzioni perpendicolari a queste due ultime invece sembrano acquistare un certo peso.

Infine nella parte del lungo meandro della 838 La le direzioni E-W e NE-SW diventano dominanti, così come divengono dominanti le gallerie di origine freatica sui vacui prodotti dalla fratturazione verticale distensiva.

Se osserviamo le piante della 834 La tracciate per i livelli superiori al pozzo di 26 m, tracciate per i livelli superiori al pozzo da 26 m, vediamo che anche in questo caso sembrano dominare cunicoli e gallerie oblique con direzioni E-W o SW-NE. Si potrebbe dunque ipotizzare un carsismo primitivo, sviluppatosi in condizioni freatiche su diversi livelli più o meno indipendenti fra loro, successivamente collegati tra loro da una serie di vacui verticali prodotti dalla neotettonica distensiva N-S ed anche E-W.



☐ **COMPLESSO DI PASSO DEL BRIGANTE : DATI CATASTALI**

Ouso "A" a Vadu degliu Brigante (Ouso a imbuto) (833 La/RM)

coordinate: 0°38'32"1 E - 41°34'01"3 N - quota ingresso: 1452 m slm

sviluppo spaziale: 9 m - dislivello -7 m

esplorazione: SCR 1/1974 - rilievo: SCR 16.8.1978 (A.Felici, G.Cappa)

Ouso "B" a Vadu degliu Brigante (Ouso a buca da lettere) (834 La/RM)

coordinate: 0°38'32"4 E - 41°34'01"2 N - quota ingresso: 1450 m slm

sviluppo spaziale: 92 m - dislivello : -32 m

esplorazione: SCR 1/1974 - rilievo: SCR 22-23/8/1978 (A.Felici, G.Cappa)

Ouso "C" a Vadu degliu Brigante (Ouso a trabocchetto) (835 La/RM)

coordinate: 0°38'32"7 E - 41°34'00"9 N - quota ingresso: 1445 m slm

sviluppo planimetrico: 5 m - dislivello : -35 m

esplorazione: SCR 1/1974 - rilievo: ASR 28/4/1975

Ouso "D" a Vadu degliu Brigante (Ouso superiore della diaclasi) (836 La/RM)

coordinate: 0°38'33"2 E - 41°34'00"5 N - quota ingresso: 1435 m slm

sviluppo planimetrico: 5 m - dislivello: -7 m

esplorazione: SCR 1/1974 - rilievo: ASR 28/4/1975

Ouso "D" a Vadu degliu Brigante (Ouso inferiore della diaclasi) (837 La/RM)

coordinate: 0°38'33"3 E - 41°34'00"4 N - quota ingresso: 1434 m slm

sviluppo planimetrico: 4 m - dislivello: -10 m

esplorazione: SCR 1/1974 - rilievo: ASR 28/4/1975

Abisso Miguel Enriquez (Ouso "E" a Vadu degliu Brigante / Ouso dello sperone) (838 La/RM)

coordinate: 0°38'33"7 E - 41°34'00"7 N - quota ingresso: 1432 m slm

sviluppo planimetrico: 435 m - sviluppo spaziale: 645 m - dislivello: -228 m

esplorazioni: SCR 11/1971 - ASR 16/2/1975 - SCR 1991 - rilievo: SCR 1991-92 (M.Mecchia, M.Nuzzi, A.Pedicone Cioffi, M.Monteleone-CSR) - rilievo esterno: SCR 1991 (G.Mecchia, M.Mecchia, M.Piro)

Ouso "M" a Vadu degliu Brigante (Ouso del muschio) (839 La/RM)

coordinate: 0°38'28"5 E - 41°34'00"6 N - quota ingresso: 1474 m slm

sviluppo planimetrico: 4 m - dislivello: -10 m

esplorazione: SCR 1/1974 - rilievo: ASR 28/4/1975

N.B. Tutte le cavità sono in comune di Carpineto Romano, località Passo del Brigante (Monte Semprevisa), tavoletta IGM 159 IV SE (Roccagorga)